

# Regione Campania

Provincia di Salerno

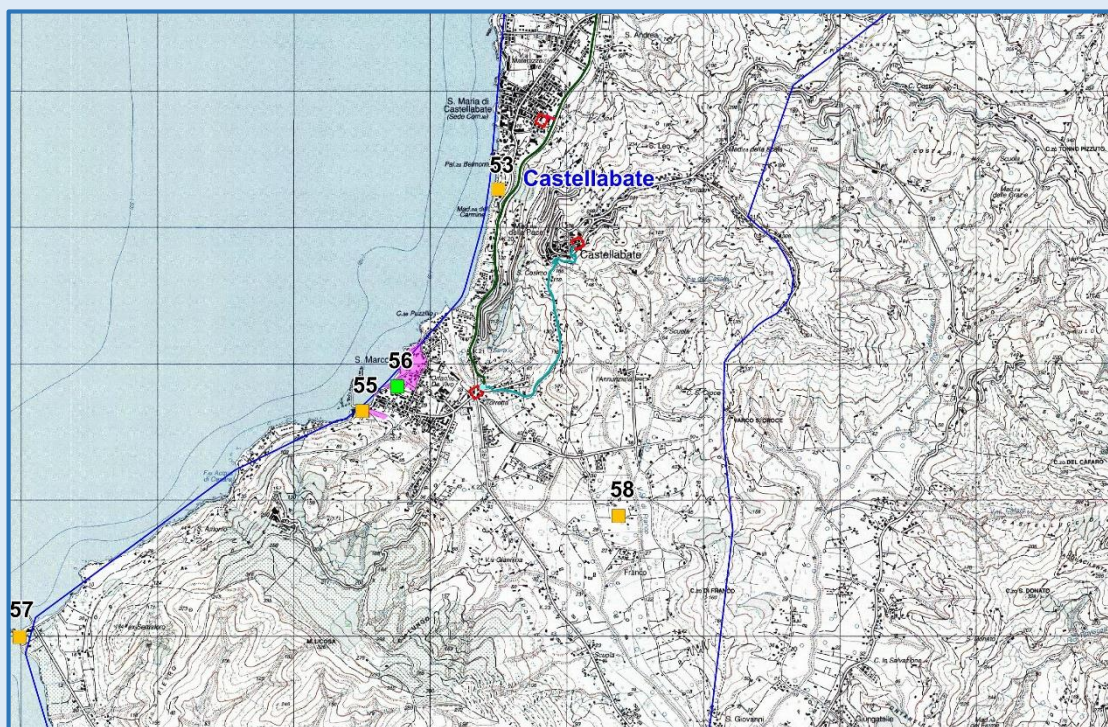


PROGETTO DI

## ALLACCIAMENTO URBANO DEL GAS METANO AI COMUNI DI:

*Aquara; Bellosguardo; Campora; Castellabate; Ceraso; Cicerale; Cuccaro Vetere; Giungano; Laureana Cilento; Laurino; Lustra; Magliano Vetere; Moio della Civitella; Monteforte Cilento; Omignano; Orria; Piaggine; Prignano Cilento; Rutino; Sacco; Salento; Sant'Angelo a Fasanella; Stio; Trentinara.*

## VALUTAZIONE DEL POTENZIALE ARCHEOLOGICO



***Amalfitana Gas Srl***

---

**INDICE**

<b>1</b>	<b>PREMESSA .....</b>	<b>2</b>
	1.1 SCOPO DELLA RELAZIONE, METODOLOGIE DI ESECUZIONE .....	3
<b>2</b>	<b>QUADRO STORICO-ARCHEOLOGICO DEL CONTESTO DI INTERVENTO .....</b>	<b>4</b>
	2.1 IL CILENTO .....	4
<b>3</b>	<b>DESCRIZIONE DEI SITI DI INTERESSE ARCHEOLOGICO.....</b>	<b>6</b>
<b>4</b>	<b>INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO .....</b>	<b>32</b>
	4.1 LA FASCIA COSTIERA.....	32
	4.2 L'AREA CENTRO MERIDIONALE .....	33
	4.3 L'AREA SETTENTRIONALE .....	35
<b>5</b>	<b>L'INDAGINE AEROTOPOGRAFICA .....</b>	<b>37</b>
<b>6</b>	<b>CONCLUSIONI .....</b>	<b>55</b>
<b>6</b>	<b>BIBLIOGRAFIA .....</b>	<b>56</b>

## ALLEGATO 1

## QUADRO D'UNIONE

SU MOSAICO IGM REGIONE CAMPANIA SC. 1:25000 (FUORI SCALA, TAV 1)

## ALLEGATO 2

## CARTA DEI SITI

SU MOSAICO IGM REGIONE CAMPANIA SC. 1:25000 (TAV A-I 1)

## ALLEGATO 3

## CARTA DI AFFIDABILITÀ ARCHEOLOGICA DEI SITI

FOTOMOSAICO DA IMMAGINI SATELLITARI SC. 1:25000 (TAV A-I 2)

## ALLEGATO 4

FOTOINTERPRETAZIONE SU SCENE SATELLITARI (FUORI SCALA)

## ALLEGATO 5

RELAZIONE GEOLOGICA

## **1 PREMESSA**

La presente relazione viene redatta per l'esecuzione di una serie di progetti di metanizzazione che interesseranno 24 comuni della provincia di Salerno, dislocati nel Cilento, nello specifico, i comuni di: Castellabate e Laureana Cilento dislocati presso la fascia costiera settentrionale; i comuni di: Stio; Trentinara; Cicerale; Giungano; Sant'Angelo a Fasanella; Sacco; Aquara; Bellosguardo; Laurino; Piaggine; Magliano Vetere; Campora; Rutino; Lustra; Monteforte Cilento; Prignano Cilento; nell'ara settentrionale del Cilento e degli Alburni, Moio della Civitella; Ceraso; Salento; Orria; Cuccaro Vetere; Omignano nell'area centro-meridionale del Cilento.

### **1.1 Scopo della relazione, metodologie di esecuzione.**

Al fine di ottemperare alle indicazioni contenute nell'art. 25 del dlgs 50/2016, dopo sollecitazione della Conferenza dei Servizi interessata per esprimere i pareri di competenza alla realizzazione delle Opere, la soc. Amalfitana Gas ha richiesto allo scrivente uno studio preliminare delle aree, mediante una ricerca storico-archivistica e attraverso la lettura delle fotografie aeree, per evidenziare e cartografare, rispetto alle opere che ci si prefigge di realizzare, i rinvenimenti archeologici avvenuti nel corso dell'ultimo secolo e per avere uno strumento utile a determinare la fattibilità dell'opera e l'effettivo impatto su giacimenti archeologici noti in caso di probabili interferenze con la linea del metanodotto in progetto.

Lo studio si compone di una prima parte, una relazione descrittiva, nella quale sono raccolte ed esposte, in maniera sintetica, le notizie storiche sulle aree oggetto di intervento; segue un inquadramento geologico e geomorfologico delle aree, distinte in tre macrosettori, la costa, la porzione gravitante sul bacino del fiume Alento e l'area degli Alburni. Nella seconda parte, viene elencato, per posizione e tipologia, ogni singolo rinvenimento, rintracciato a seguito di una ricerca bibliografica e di archivio effettuata presso le biblioteche specialistiche della Campania e presso gli archivi di Soprintendenza, corredata da una cartografia tematica, due tavole realizzate in scala 1:25000, aventi per base un mosaico ricavato dai fogli IGM della regione Campania in cui ricadono le aree di intervento (f. 487 II-II; 488 III, 502 I; 503 I-IV; 504 IV; 519 I). Chiudono il lavoro Le tavole dove è realizzata la fotointerpretazione, e sulle quali sono riportati anche i siti archeologici e le aree di rinvenimento rintracciate con la ricerca d'archivio. L'inquadramento Geomorfologico delle aree di intervento è stato curato dal dott. G. Troisi, la ricerca bibliografica e di archivio è stata curata dalla dott. Lara Lenzarini e dal dott. Francesco Scelza, la redazione delle carte di sintesi, della cartografia tematica è parte del lavoro del Dott. Scelza, che ha contribuito anche nella definizione del rischio archeologico, la

---

fotointerpretazione e l'editing dei risultati, le conclusioni sul lavoro qui presentato, sono a cura dello scrivente.

## 2 QUADRO STORICO-ARCHEOLOGICO DEL CONTESTO DI INTERVENTO

### 2.1 IL CILENTO

Il toponimo Cilento è per la prima volta menzionato in un atto di donazione nel *Codex Diplomaticus Cavensis*.<sup>1</sup> È opinione diffusa che esso debba riferirsi alla zona delimitata dal fiume Alento a sud e come margine lungo il versante orientale, il quale lo separa dalla valle del Calore.

Secondo una consolidata ipotesi l'etimologia del nome indica un'area definita nel suo confine sudorientale dal fiume (al di qua dell'Alento).<sup>2</sup>

Il Cilento in quanto area territoriale nasce alla fine del X secolo intorno ad un nucleo ben definito e confermato dai documenti medievali, rappresentati dal massiccio del Monte Stella e dagli abitati circostanti. Nella prima metà del '700 inglobò il territorio dell'antica diocesi pestana comprendendone uno più vasto che arrivava fino al Sele lungo la costa e verso l'interno fino alle falde degli Alburni. In età napoleonica si ebbe poi la formazione della provincia del Principato Citeriore fino a toccare il Bussento e Sapri lungo la costa e nell'interno la Valle del Tanagro ed il Vallo di Diano.

Questa zona rientrava nella *Regio III (Brutti et Lucania)* della divisione augustea dell'Italia compresa tra la colonia di Paestum ed il *municipium* di Velia. Nell'ordinamento amministrativo diocleziano entrò a far parte della *Decima regio*, retta da un *corrector*.

Ad esclusione della colonia greca di Elea-Velia e della colonia latina di *Buxentum* e dell'abitato di Palinuro, i rari riferimenti al territorio nella letteratura antica sostanzialmente riguardano temi mitologici tra i quali quelli legati alla colonizzazione greca, tra cui il promontorio di Punta Licosa, dove sarebbe morta la sirena *Leukosia*, dando il nome al luogo. Questi miti sono legati alle prime frequentazioni da parte dei Greci delle coste della penisola e rientrano in quel bagaglio di leggende dei naviganti che collocavano in punti critici della navigazione quali promontori, stretti, isole, figure mitiche legate alle forze naturali dei mari e dei venti.

Scarsissime le notizie sulla viabilità romana e tardo antica, infatti è documentata in questo promontorio una sola via litoranea che da Salerno, dopo Paestum, proseguiva lungo la costa verso Velia. Nel tratto è attestata una sola stazione, cioè *Erculam* o *Herculia*, non presente nella *Tabula Peutingeriana* (VII 1). Sussistono argomenti convincenti secondo la Dott.ssa Fiammenghi, che la *statio* possa essere ubicata nei pressi dell'attuale San Marco di Castellabate, dove è documentata l'esistenza di un *vicus* di età imperiale, confermato dalle indagini archeologiche.

---

<sup>1</sup> CDC II, 22, gennaio 963.

<sup>2</sup> Si veda in particolare Greco 1992, p. 9; per altre letture del coronimo Cilento si veda Aversano 1982, pp. 1-42.

Le testimonianze più antiche di una frequentazione antropica del territorio risalgono al Paleolitico Superiore, a Santa Maria di Castellabate all'interno di una grotta mentre l'unico insediamento all'aperto riferibile al Neolitico Medio è ubicato a Camerota. La *facies* eneolitica che è attestata con notevoli evidenze nella piana pestana con la necropoli del Gaudo, sembra interessare marginalmente questo comprensorio, a cui appartiene il pugnale in selce rinvenuto negli anni '40 a Serramezzana, alle pendici del Monte Stella, costituendone un esemplare di questa diffusione sporadica nel Cilento.

La conoscenza del quadro insediativo muta sensibilmente per l'Età del Bronzo con un forte incremento nel rinvenimento di stanziamenti: l'aspetto meglio documentato è quello della *facies* appenninica con il sito di Trentinara che perdura dal Bronzo Medio a quello Finale. Le altre informazioni delineano una diffusa frequentazione della costa (Torre San Marco, promontorio di Agropoli, Punta Tresino, Punta Licosa) legata ai numerosi approdi costieri che caratterizzano il litorale cilentano.

L'occupazione della collinetta di Torricelli nel comune di Casal Velino, a controllo della sponda sinistra dell'Alento, esemplifica questo modello di popolamento della fascia costiera che utilizzava le zone di pascolo del paesaggio collinare e montuoso dell'immediato entroterra e s'insediava in maniera stabile in punti strategici della costa a controllo della viabilità naturale e delle risorse idriche.<sup>3</sup>

Per l'età storica il popolamento del nostro settore d'interesse è condizionato dai movimenti coloniali greci e da una intensa presenza indigena. La documentazione archeologica fornisce infatti la rappresentazione a partire dal VI secolo a. C. di processi di contatti, conflitti e commistioni tra diverse etnie e culture.<sup>4</sup> Scarsa la documentazione per i secoli precedenti.

Per quanto concerne l'età arcaica rientrano probabilmente nell'iniziativa della colonia sibarita di Poseidonia i siti collocati sul promontorio di Agropoli e a Punta Tresino.<sup>5</sup>

A Punta Tresino, il riempimento di una grossa fossa conteneva abbondanti frammenti di ceramica greca arcaica ed anfore da trasporto pertinenti forse ad un piccolo nucleo insediativo installato sulla terrazza a picco sul mare già nella prima metà del VI secolo a.C. La presenza greca coloniale è ancora ravvisabile nel V-IV secolo a.C. per il vasellame a vernice nera di probabile produzione poseidoniate e da anfore da trasporto di tipo greco. Verso il 200 a. C. su questa stessa terrazza s'impiana una villa rustica romana.<sup>6</sup>

Determinante nelle dinamiche insediative del territorio è il processo legato alla fondazione di Elea ed alla strutturazione della sua *chora*. La presenza della città focea si mostra attraverso numerosi rinvenimenti, costieri presso scali, approdi, punti di collegamento e zone di sfruttamento minerario, e dell'entroterra, fattorie, punto di controllo e di difesa.

Al contempo i manufatti di produzione velina presenti nei siti di popolamento indigeno registrano il progressivo ampliamento della zona di contatto e di influenza di Elea che giunge fino alla foce del Bussento a partire almeno dalla metà del V secolo a.C.

Ad uno sguardo generale la fascia costiera cilentana registra una situazione omogenea sottoposta al controllo della colonia focea, mentre per le aree più interne il quadro si mostra decisamente più vario ed articolato. La distribuzione di una rete di insediamenti indigeni facenti capo ad alcuni centri di grandi dimensioni si accompagna alla presenza di opere militari

---

<sup>3</sup> Greco 1992, p. 26.

<sup>4</sup> Sul tema della dialettica greco-indigena, alla base del carattere del popolamento del Cilento in età storica si veda da ultimo De Magistris con bibliografia precedente, cfr. De Magistris 2016.

<sup>5</sup> Greco 1979.

<sup>6</sup> Greco 1992, p. 28.

greche, segno dell'esistenza di relazioni dialettiche tra le due compagini culturali, di scontro e scambio.<sup>7</sup>

Questo quadro si approfondisce tra il IV ed il III secolo a.C. allorché il territorio è caratterizzato dalla presenza di numerosi insediamenti agrari sia lungo la fascia costiera, sia all'interno. La maggioranza dei siti mostra peculiarità tipiche delle installazioni rurali, di piccole e medie dimensioni, con annesso nucleo di sepolture.

La preponderanza dei contesti si concentra nelle zone di versante collinare quasi ai limiti della più ampia zona di piana individuata dai fiumi Alento e Palistro, dai loro affluenti e da altri rivi contermini, come la Fiumarella.

La maggior parte degli insediamenti sorge alla fine del IV secolo a. C. e nella prima metà del III secolo a. C. ed in pochi casi presenta segni di continuità con il periodo romano repubblicano (Piano di Miele, Lustra). Queste forme di sfruttamento agricolo prevedono una maggiore parcellizzazione del territorio con piccoli, medi e grandi lotti. La maglia è rotta da alcuni centri di accumulazione e di distribuzione che fungono anche da poli "politici" del territorio. Esempiativo in tal senso è il bacino di rinvenimenti individuati intorno al sito di Roccagloriosa, di certo l'insediamento più noto del Cilento collocato nella porzione meridionale della regione. Rispetto a tale quadro e rispetto alla distribuzione delle testimonianze archeologiche del medesimo periodo non si può escludere l'esistenza di ulteriore simili insediamenti in aree poste più a settentrione.

La destrutturazione del sistema invece avviene nel corso del III secolo a. C.: i centri principali entrano in una fase di contrazione sia sul piano dell'estensione degli abitati, sia su quello del numero delle deposizioni funerarie dove si osserva un impoverimento dei dati. Le serie cronologiche e stratigrafiche si riducono o scompaiono del tutto, e quasi contemporaneamente la densità dei siti distribuiti nel territorio cede progressivamente. Questo fenomeno è registrabile per l'intero bacino territoriale.<sup>8</sup>

Da questo processo non è esente l'ingresso di Roma nel territorio. Tuttavia le esito non conduce ad una generalizzata crisi della rete insediamentale. Le trasformazioni sono di ordine selettivo e si colgono specificità per ciascun sito. Diversi luoghi del popolamento agrario e rurale e diverse tendenze del comportamento territoriale passano nella seconda metà del III secolo a. C. ed oltre, senza subire variazioni. Essi piuttosto diventano centri di una fase di occupazione regolata da nuovi protagonisti ed all'interno di rinnovate relazioni politiche e sociali.

Di fatto alla fine della seconda guerra punica la Lucania viene dichiarata *Ager Publicus Populi Romani* e con la riforma graccana del 133 a. C. si concretizza la ristrutturazione socio-economica. Probabilmente dopo questa riforma vengono istituite le prefetture tra cui la *Paestana* e la *Veliensis* ricordate nel *Liber Colonialium*.<sup>9</sup>

Segue in età imperiale una differente strategia di uso del suolo con la edificazione di *villae rusticae*, di cui quelle di Omignano, di Licosa, di San Marco di Castellabate, sono una valida esemplificazione.

Per i secoli più tardi dell'impero le evidenze archeologiche nel territorio risultano del tutto insufficienti<sup>10</sup>

In sintesi, il Cilento attuale non è frutto di una catena lineare di avvenimenti. Piuttosto, la storia del territorio incrocia momenti di discontinuità e trasformazioni con fenomeni di continuità e processi di integrazione.

<sup>7</sup> Scelza 2015, p. 306.

<sup>8</sup> Scelza 2015, p. 322.

<sup>9</sup> *Lib. Col.* 209.

<sup>10</sup> Greco 1992, p. 34.

L'unitarietà del territorio si mostra nella conservazione di costumi e tradizioni di epoche recenti e meno. Ad essa contrasta un paesaggio mosso, una netta differenziazione tra costa ed entroterra, nel clima, nella tipologia insediamentale e nello sfruttamento del suolo. La presenza dell'uomo è segnalata fin dalle epoche più remote a partire dal Paleolitico medio. Le tracce di occupazione continuano attraverso il Neolitico fino all'Età dei Metalli. Seguono le vicende dei coloni Greci, delle genti italiche, dei Romani che segnano il territorio ciascuno con differenti sistemi di popolamento, di organizzazione del suolo, degli spazi insediativi ed infrastrutturali e ciascuno con propri complessi di conoscenze e d'ideologie. Con la caduta dell'Impero Romano d'Occidente iniziò il periodo delle dominazioni barbariche, il diffondersi del monachesimo basiliano e l'impostazione feudale dei Longobardi. In questo periodo sorgono i primi castelli e borghi collocati in luoghi alti e scoscesi. La conquista dei normanni prima e le vicende legate ai Sanseverino, agli Svevi ed agli Angioini poi trasformano il Cilento in terra di baroni e latifondi e i castelli in palazzi nobiliari. La regione è così smembrata in una miriade di possedimenti e casali che costituiranno nel tempo i nuclei dei comuni e dei villaggi attuali, soprattutto a seguito delle costituzioni ottocentesche, napoleonica e piemontese.

### **3. DESCRIZIONE DEI SITI D'INTERESSE ARCHEOLOGICO**

#### **3.1 SANT'ANGELO A FASANELLA**

1) **GROTTA DELL'ANGELO** – Area materiali/Santuario rupestre – Neolitico-Eneolitico-Età del bronzo/IV secolo a. C./Età medievale

Sulla sinistra della grotta vi sono i ruderi del complesso abaziale dedicata a S. Michele Arcangelo, di cui resta il campanile a pianta quadrata, con colonne e capitelli angolari in muratura, sormontati da costoloni a sezione circolare su cui insisteva un tempo una volta a crociera acuta. Si accedeva da un portale quattrocentesco con alla base due leoni in pietra locale aventi rispettivamente quello di sinistra tra le zampe un agnello, quello di destra una testa di donna. A destra dell'entrata si trova un pozzo con tasselli di ceramica napoletana datato al 1614. In alto, a cinque metri di altezza, addossata alla roccia vi è un'edicola a tettuccio dedicata alla Madonna e a sinistra l'Arcangelo Gabriele. Di fronte l'entrata è posto l'altare dell'Immacolata ornato da un'enorme tela racchiuso in una cornice e posteriormente l'altare la cavità si restringe, qui si trova una statua di una Vergine con Bambino. Questa zona venne adibita alla tumulazione dei defunti fino alla fine dell'Ottocento.

Quantitativamente meno rilevante sembrano essere i reperti di età storica, tra i quali si segnala un frammento di piattino a vernice nera della seconda metà/fine IV secolo a. C. Purtroppo la grotta nel corso degli anni ha subito una serie di lavori, interventi, che insieme alla suddetta destinazione cimiteriale e di luogo di culto hanno notevolmente alterato la conservazione del

sito, come emerso dai sopralluoghi della Soprintendenza del 15/12/2006 (nr. protocollo 18750 del 21 dicembre 2006). Ad una visione preliminare dei reperti rinvenuti contestualmente allo sterro dei materiali accumulati, grazie alla pulitura ed al restauro degli affreschi, la Dott. ssa Marina Cipriani ha proposto una cronologia che abbraccia il Neolitico ed Eneolitico, fino ad una possibile frequentazione nell'Età del Bronzo.

#### 2) **COSTA PALOMBA** – Area materiali/Scultura rupestre –

Secondo la nota della Soprintendenza di Salerno n. Protocollo 1534 del 1968 il 15 ottobre è segnalata la presenza di una scultura rupestre in rilievo raffigurante un guerriero emergente da un lastrone di roccia calcarea del monte Costa Palomba. Si tratta del rinvenimento noto con il nome di *Antece* e che genericamente, anche se molto dubbiosamente, si colloca in età preistorica.

#### 3) **FIUME AUSO** – Ponte – Età Altomedievale

Stando alla nota del protocollo n. 800 del 21 gennaio 1998 della Soprintendenza di Salerno in località **fiume Auso** si trova un ponte a sella d'asino risalente all'Alto Medioevo.

#### 4) **S. BASILE** – Resti osteologici – Datazione incerta

Una notizia dell'Archivio Corrente del 19/03/1995 n. Protocollo 4130 del 20 marzo 1995 segnala che in località **S. Basile** sono venute alla luce delle ossa relative alla presenza di tombe antiche.

### 3.2 AQUARA

#### 5) **MADONNA DEL PIANO** – Villa rustica con necropoli/Mura/Tombe – I secolo a. C./I-II secolo d. C. fino al V secolo d. C./fine X secolo d. C.

Secondo le notizie ricavate dall'Archivio corrente della Soprintendenza Archeologica di Salerno (n. protocollo 009892 del 05 settembre 1985), il 22/08/1985 in località **Madonna del Piano**, dietro segnalazioni dei Carabinieri, è risultato che sul terreno di proprietà degli eredi di Russo Giovannina, riportati al Fg. 26 particella 526, durante i lavori di sistemazione del terreno è stata portata alla luce una tomba orientata E/O avente le pareti costruite con lastre di pietra scistosa, contenente uno scheletro di adulto e priva di corredo. L'area sembra avere un certo interesse in quanto vi sono numerosi residui di strutture murarie quali tegole con tracce di malta e blocchetti di pietra. Tra i materiali vi è l'orlo di anfora Dressel 1, bordo di patera di Campana B ed altro, databile tra il periodo repubblicano avanzato e la fine del I secolo (a. C. o d. C.?). Si suppone possa trattarsi di una villa rustica con relativa necropoli.

Un tratto murario che ha direzione NO/SE si conferma un muro esterno del complesso abitativo originario; le altre, molto danneggiate dagli interventi agricoli, sembrano riferibili a cronologie successive, forse IV-V secolo d. C. in base alla presenza di frammenti di sigillata africana con decorazione impressa.

La necropoli che insiste sul complesso è databile al X secolo d. C., pertanto, anche in considerazione della ceramica raccolta, è confermato che tale insediamento fosse in uso nel I secolo a. C., I-II secolo d. C. fino al IV secolo d. C. e parte del V secolo d. C. successivamente la villa viene abbandonata, testimoniato da un incendio che ha provocato il crollo del tetto e di parte dei muri, nella zona occidentale dell'area. Infine, nel X secolo a. C., ne viene recuperata soltanto una porzione per uso sepolcrale.



### 3.3 BELLOSQUARDO

6) **SCUOLA ELEMENTARE E MEDIA** – Reperto osteologico/Necropoli/Insediamento? – Paleolitico Superiore/ IV-III secolo a. C.

Presso la **Scuola Elementare e Media** sono conservati abbondanti frammenti ceramici e metallici. Ma vi sono notizie del secolo scorso riguardanti il rinvenimento nell'aprile 1934 "di un grosso frammento di dente, probabilmente premolare di qualche grosso erbivoro del Miocene" nel letto del fiume Fasanella a 559 metri s.l.m. Questo dente, ritrovato in occasione il riordino dei depositi, era accompagnato da un biglietto che lo indica come un "frammento di molare di *Equus fossilis* Quaternario glaciale." Con lo studio svolto dal Dott. Giuseppe Leuci<sup>11</sup> del Dipartimento di Scienze della terra della Federico II, risulta che si tratta del terzo molare superiore destro di *Equus hydruntinus* Reg., un asinide diffuso in Italia meridionale durante l'ultima fase fredda, ottimamente conservato. Lo si trova associato in grotta con le industrie del Paleolitico Superiore, quindi vissuto tra 30.000-25.000 anni fa.

Dall'esame dei reperti custoditi nella scuola si evince che per lo più risalgono ad un periodo compreso tra la seconda metà del IV secolo a. C. e gli inizi del III secolo a. C., epoca in il territorio di Bellosguardo era contraddistinto da una distribuzione di tipo paganico-vicana, ossia insediamenti sparsi con piccoli nuclei abitativi alternati ad aree di seppellimento.<sup>12</sup>

I reperti rinvenuti nelle tombe costituiscono il corredo di uno o più guerrieri: parti di una corazza e di un elmo bronzeo, frammenti in ferro di un *sauroter* e di cuspidi o spiedi o altri arnesi purtroppo corrosi; strigile in bronzo, alari in piombo, bacino a vasca profondo in bronzo. La corazza bronzea è atre dischi, detta "sannitica," costituita da piastra anteriore e posteriori uguali nella forma e dimensione (30×27 centimetri). Ciascuna piastra ha tre dischi a sbalzo, non immediatamente tangenti e ciascuno circondato da due cerchi a rilievo. Le decorazioni sono sia applicate che incise, queste ultime orientano per una datazione della seconda metà del IV secolo a. C.. i confronti sono con Paestum (Fuscillo, Porta Aurea, S. Venera, Andriuolo del IV secolo a. C.).

L'elmo invece sarebbe del tipo suditalico-calcidese, la forma più diffusa nell'armamento in Lucania tra IV-III secolo a. C., variante italica del tipo attico-calcidese.

Significativo è lo strigile che attesta l'influsso greco e l'accoglimento dell'ideale efebico, in uso dalla fine del VI secolo a. C. fino all'età romana e rimasto pressoché invariato. Gli alari, simbolici perché in piombo, testimoniano il riferimento all'*oikos* tradizionale, perno della società lucana.<sup>13</sup>

I numerosi vasi a vernice nera e quelli a figure rosse e sovraddipinti si legano sia al contesto funebre che abitativo; i frammenti di *louteria* e un bordo di dolio provengono da quelli abitativi.

Due pesi da telaio legati al mondo muliebre ed i coperchi in argilla acroma scarsamente depurata, un unguentario ugualmente riguardano entrambi i moduli insediativi.

7) **TEMPA DEL TESORO** – Tombe/Mura – Età romana

In località **Tempa del Tesoro** da uno scavo del 1934 furono messe in luce varie tombe, alcune prive di corredo, altre di età romana. Le tombe sono ubicate all'esterno di una struttura muraria in opera incerta<sup>14</sup>

<sup>11</sup> Cfr. Leuci 1994, pp. 3-10.

<sup>12</sup> Romito 2002, p. 6.

<sup>13</sup> Romito 2002, p. 7.

<sup>14</sup> Romito 2002, p. 8.

Il rinvenimento di tombe proseguì negli anni seguenti con tre sepolture di inumati a fossa semplice, una a cassa di tegole, e due grosse olle cinerarie usate nella cremazione.

### 3.4 TRENTINARA

Il toponimo nella forma *Trintinaria* è attestato per la prima volta in un documento del 1092 con cui S. Gregorio, conte di Capaccio, donava alla chiesa di S. Nicola di Capaccio tutte le chiese possedute a Trentinara con le loro dipendenze.

#### 8) PIANO MOLITO - Insediamento - Età del Bronzo Medio e Finale

In località **Piano Molito**, situata a 490 metri s.l.m., 2 km a nord-ovest del paese di Trentinara è stato individuato nel 1975 ed esplorato nell'agosto del 1977, un insediamento di capanne della media Età del Bronzo su di un altopiano dominante l'alto corso del Solofrone, di cui è stato portato alla luce un tratto del muro perimetrale a secco che lo cingeva, che evidentemente non è mai stato sepolto. Il tratto si conserva per 15 metri di lunghezza e segue la morfologia del pendio, databile in virtù della ceramica recuperata al Bronzo Medio (XVI-XIII secolo a. C.) appartenente alla *facies appenninica*, illustrando l'organizzazione di uno spazio relativo ad un agglomerato stabile, proseguito fino al Bronzo Finale (XII-X secolo a. C.).<sup>15</sup>

#### 9) VALLE SAN NICOLA – Area materiali – IV-III secolo a. C.

Nella **valle San Nicola**, 1 km a nord di Trentinara, durante le ricognizioni della Soprintendenza Archeologica di Salerno è stata riconosciuta un'area di affioramento di materiale laterizio e ceramico. La ceramica a vernice nera e comune acroma potrebbero essere relativi ad un piccolo stanziamento rurale databile al IV-III secolo a. C.

### 3.5 GIUNGANO

Il toponimo potrebbe derivare dal prediale latino *lunianium* che indica una tenuta, un possedimento di *lunius*, oppure da *luncus* (giunco) la cui lavorazione è durata fino in tempi recenti, data la natura pianeggiante e fertili dei terreni. La prima menzione del casale risale al 1371.<sup>16</sup>

Secondo una leggenda si tramanda che intorno l'anno 100 d. C. alcuni pestani, portando con sé una croce d'argento e la statua della Madonna Assunta, si siano rifugiati a Tremonti per sfuggire ai Saraceni. Successivamente avrebbero fondato Giungano recando anche la statua della Madonna che diventava leggera solo se portata verso quel luogo, altrimenti si appesantiva.<sup>17</sup>

#### 10) PALMA – Area materiali – seconda metà IV secolo a. C./ Età romana

In località **Palma**, nella zona attraversata dal torrente Tremonti, affluente del Solofrone, in seguito ai lavori di sbancamento per la costruzione del Campo Sportivo, sono stati raccolti dalla Soprintendenza Archeologica di Salerno numerosi frammenti di ceramica ad impasto e a

<sup>15</sup> Greco 1992, p. 25.

<sup>16</sup> *Archeologia e territorio* 1992, p. 41.

<sup>17</sup> Puca, Verdevalle 2000, p. 34.

vernice nera databili alla seconda metà del IV secolo a.C.; tracce di mattoni con malta e residui di cocchiopesto che presupporrebbero l'occupazione del sito anche in età romana.

#### 11) **TREMONTI** – Area materiali – Età del Ferro

Nella zona del torrente **Tremonti**, affluente del Solofrone, 2 km ad ovest di Giungano presso una cava di pietra, il Gruppo Archeologico Agropoli segnalò il rinvenimento di alcuni frammenti di ceramica ad impasto dell'Età del Ferro. La successiva ricognizione del 1989 non ha dato alcun riscontro, tra l'altro l'area è stata notevolmente stravolta dallo sfruttamento della suddetta cava.

#### 12) **CONVINGENTI** – Necropoli/Area frammenti – III secolo a. C./Età romana/medievale

Il toponimo **Convingenti** indica una collina tra il vallone Tremonti ed il torrente La Mola, affluenti del Solofrone, retaggio di un casale noto come *Cominento* e *Convignenti*. Risulta abitato nel 1648, ma non è più citato nel censimento del 1669, forse abbandonato dopo la peste del 1656. Tutto il versante meridionale della collina è interessato da affioramenti di materiale antico.

- Nella proprietà **Sodano** le notizie orali segnalavano il rinvenimento di alcune tombe a cassa e a cappuccina distrutte successivamente da lavori agricoli ed edilizi. Il sopralluogo del 1990 ha permesso di recuperare frammenti di tegole, mattoni, ceramica acroma, anfore da trasporto, ceramica sigillata chiara A i quali indicherebbero la presenza di una villa rustica databile all'età romana imperiale a cui sarebbero da riferire anche le sepolture rinvenute dalle arature.
- Nella proprietà **Colangelo**, circa 1 Km ad est del sito precedente si ha il rinvenimento nei decenni scorsi durante lavori per l'impianto di un uliveto, di alcune tombe a cassa andate distrutte. La ricognizione del 1990 non ha però ottenuto risultati soddisfacenti anche perché l'area è occupata da un fitto impianto di uliveti che ne hanno alterato l'evidenza antica.
- La proprietà **Palma** confina con la precedente. Risulta che durante la ricognizione effettuata nel 1990 nei pressi di una cisterna intonacata presumibilmente settecentesca, sono stati rinvenuti alcuni frammenti di ceramica medievale, una piccola macina in pietra ed un frammento di un grosso *dolium* di età romana recuperati durante lavori agricoli.
- La proprietà **Imbriaco** è situata proseguendo lungo il versante sudorientale della collina di Convingenti circa 1 Km ad est del sito precedente, laddove all'estremità del pendio collinare che si raccorda alla pianura sottostante, sono stati raccolti frammenti di tegole, mattoni, ceramica a vernice nera e di uso comune e ceramica sigillata chiara A durante una ricognizione nel 1990. Inoltre è stata notata la presenza di un rocchio di colonna scanalato in tufo affiorante tra le colture. È molto probabile che vi si debba localizzare una villa rustica attiva già nel III secolo a. C. e fino all'età imperiale.

#### 13) **SAN GIUSEPPE** – Tomba/Area materiali – 330-320 a. C.

In località **San Giuseppe**, posta alle pendici settentrionali di una collinetta tra il torrente La Mola e il vallone Tremonti, successivamente ai lavori di sbancamento nel 1981 si rinvenne una tomba maschile a cassa non dipinta, costruita con lastroni di travertino e copertura a doppio spiovente. Il corredo era composto da un cinturone bronzeo, una patera a vernice nera, due *oinochoai* trilobate a vernice nera, un'olla acroma e frammenti di *skyphoi* a vernice nera che consentono una datazione della sepoltura al 330-320 a. C. L'area circostante mostrava la presenza di ceramica acroma, a vernice nera e frammenti laterizi, che proverebbero l'esistenza di un piccolo insediamento rurale. Un'ulteriore perlustrazione del 1990, ha confermato l'esistenza in una zona di circa 1 kmq di materiale affiorante prevalentemente acromo e laterizio.

### 15) **GAUDO** – Necropoli – Età classica/Età medievale?

Secondo la nota della Soprintendenza n. Protocollo 1037 del 02 febbraio 1985 il Dott. Giovanni Avagliano riporta che in località **Gaudo** il 30/08/1985 è stato segnalato alla Soprintendenza il rinvenimento di tombe. Sotto l'aia antistante una casa colonica, a circa 1,50 metri di profondità vi sono numerose ossa umane ed un lembo di lastricato. Sembra che l'abitazione fosse al di sopra dei ruderi di una chiesa intitolata a San Pietro, non più visibile. E' possibile che si tratti di fosse cimiteriali di epoca medievale esistenti intorno l'edificio religioso. A sostegno di quest'ipotesi è anche la raccolta di frammenti ceramici del XII-XIII secolo.

Attraverso il sopralluogo intorno la casa si è notato anche un rocchio scanalato di colonna e tegole di età classica.

## 3.6 CICERALE

Il toponimo Cicerale, verosimilmente ha una derivazione dal latino *cicer* "cece," nel senso di *solum cicerale*, cioè terreno di ceci. La prima menzione del casale si trova in un documento del 1461 quando Ferdinando I d'Aragona tolse il feudo, insieme ad altri casali cilentani, ai Capano e lo donò ai Sanseverino che a loro volta lo concessero in suffeudo ai Gentilcore. La formazione del casale dovrebbe essere anteriore alla sua prima attestazione in quanto nel censimento del 1489 già contava 94 fuochi, cioè circa 470 abitanti.<sup>18</sup>

### 16) **ISCA SAN MARTINO** – Area materiali/Necropoli? – IV-III secolo a. C.

In località **Isca San Martino**, un'area pianeggiante a destra del torrente La Mola, il dott. G. Avagliano ha segnalato la presenza di un rocchio di colonna scanalato e di un capitello decorato con fascia ad ovuli nei pressi di una casa colonica e dispersi frammenti di lastroni di travertino pertinenti ad una tomba a cassa con copertura a doppio spiovente. I frammenti architettonici proverrebbero dallo spoglio di un monumento, i lastroni invece documenterebbero la presenza di sepolture nella zona del IV-III secolo a. C.

### 17) **LA MOLA** – Strada lastricata – Età medievale?

In località **La Mola**, lungo il pendio collinare degradante verso il torrente La Mola, alla destra del Vallone degli Alvani, è stato intercettato un tratto di strada lastricata che proviene dalla pianura pestana e si dirige verso l'interno seguendo il corso del torrente, per circa 100 metri. La strada è costituita da basoli calcarei di dimensioni irregolari. Un tratto analogo, evidentemente una continuazione, si trova poco più a monte, nei pressi di Santa Lucia.

La strada è fiancheggiata da un muro di contenimento realizzato con pietrame informe di arenaria locale sistemato a secco.

### 18) **SANTA LUCIA** – Area materiali/Abitato? – III-IV secolo d. C./Età medievale

In località **Santa Lucia** si hanno tracce di frequentazione del sito in età imperiale romana tra il III secolo d. C. e la metà del IV secolo d. C. Inoltre, vi è una forte presenza di evidenze medievali quali un muro perimetrale a secco di un abitato (largo 1,80 metri), il suddetto tratto di strada, una vasca monumentale di raccolta delle acque in funzione fino al tardo '800. Tra i materiali ceramici rinvenuti vi sono frammenti di sigillata chiara A e D ed acroma.

<sup>18</sup> *Archeologia e territorio* 1992, p. 56.

19) **SAN BENEDETTO** – Area materiali/Villa rustica – Prima Età romana Imperiale /Età medievale

In località **San Benedetto**, una nota d'archivio della Soprintendenza Archeologica riporta la presenza di ceramica sigillata nella zona che occupa il versante settentrionale del colle Torrito (471 metri s.l.m.). Le ricognizioni svolte nel 1990 hanno permesso il riconoscimento di un vasto settore di affioramento di materiali laterizi e ceramici sigillata D e acroma della prima età imperiale, forse una villa rustica.

20) **CARPININA** – Area materiali/Muro – Età romana imperiale/Età medievale

In località **Carpinina**, a quota 532 metri s.l.m. nota anche come “Monticchio,” ricognizioni del 1990 hanno scoperto un lungo tratto di muro pertinente ad un impianto probabilmente medievale, insieme a frammenti ceramici (sigillata chiara A) a testimonianza di una frequentazione in età romana imperiale.

21) **FORNACE-FONTANA DEL CARBONATO** – Tombe – Datazione incerta

In località **Fornace – Fontana del Carbonato** poco distante dalla precedente, le notizie orali tramandano il rinvenimento di una sepoltura. Nel 1970 si rinvenne una seconda sepoltura a cassa di lastroni nel cui corredo era presente una lucerna.

22) **MONTE CICERALE** – Epigrafe/Tombe – Datazione incerta

Nella frazione **Monte Cicerale**, del comune Cicerale, all'interno del cortile di un palazzo feudale si trovava un tempo un'iscrizione funeraria latina poi perduta, riportata nel Mommsen (*CIL X*, 469). Il 09/03/1972 nell'Archivio Corrente n. Protocollo 814 del 09 marzo 1972 viene data notizia della scoperta di due tombe: la prima, scoperta nei precedenti vent'anni nella contrada chiamata Comune, aveva le due pareti lunghe ricoperte da lastroni di pietra di 1,50 metri lavorati a scalpellina poi frantumati e murati in una casa del luogo ed era priva di corredo. La seconda, scoperta dieci anni prima in località Castagneto, aveva un'anfora di argilla non verniciata.

Nel territorio di Monte Cicerale sono stati scoperti: ruderi del vecchio centro abitato di S. Benedetto (X-XIV secolo) a poco più di un km. a sud del torrente Mola, affluente del fiume Solofrone; le tracce di un altro stanziamento, del quale restano i muri perimetrali della chiesa di S. Lucia. Qui sono stati raccolti frammenti di ceramica altomedievale ed è stata rilevata la presenza di ceramica romana.

23) **MONTE SANT'ANDREA** – Mura – Età medievale

**Monte Sant'Andrea** è il nome con cui s'identifica la cima più alta (645 metri s.l.m.) della collina ubicata 4 km a nordest di Cicerale, avente una posizione ottimale per il controllo della viabilità naturale. Sulla sommità della collina (493 metri s.l.m.) nota come il “Castello” sono visibili cospicui resti di strutture murarie medievali forse appartenenti al casale medievale di Corbella (XII-XV secolo).

24) **CAPOCASALE** – Tombe/Area materiali/Abitato? – III-II secolo a. C.

Il toponimo **Capocasale** indica una collina (272 metri s.l.m.) sulla sinistra dell'Alento in cui notizie orali raccontano il rinvenimento di tombe a cappuccina con materiale vascolare andato disperso. In occasione di ricognizioni effettuate nel 1990 sono state notate sparse in più punti della collina frammenti laterizi e vascolari acromi, nonché a vernice nera. Il materiale raccolto lascerebbe ipotizzare un nucleo insediativo rurale sull'area pianeggiante del colle con relativa

necropoli. Il frammento a vernice nera delimita un arco cronologico compreso tra la fine del III secolo a. C. e l'inizio del II secolo a. C.

#### 25) **CELLE TERRITE** – Area materiali – Datazione incerta

In base alle informazioni ricavate dall'Archivio Corrente si è venuti a conoscenza che in data 29/08/1987 (nr. Protocollo 829 del 19 settembre 1987) è stato fatto un sopralluogo da parte della Dott. ssa Maffettone in località **Celle Territe**, Fg. 12 particella 98, nel luogo in cui deve aprirsi una cava, dove sono emersi svariate evidenze archeologiche quali vasellame. Non è stato possibile effettuare la ricognizione data la scarsa visibilità per la fitta vegetazione.

### 3.7 MAGLIANO VETERE

Il toponimo Magliano oggi si riferisce a due diversi centri abitati, ossia Magliano Vetere (capoluogo) e Magliano Nuovo (frazione), sembra risalire al prediale *Manlianum*, derivato dal nome latino *Manlius*. La tradizione vuole che entrambi i Magliano hanno avuto origine dalla distruzione di un Magliano antico in epoca imprecisata. Il riferimento più antico su Magliano si ha in un documento del 1008.<sup>19</sup>

#### 26) **MONTE CHIANIELLO** - Resti flora fossile – Cretacico Superiore

Con la nota della Soprintendenza n. 1168 del 02 novembre 2006 si propone di apporre il vincolo all'area corrisponde alla particella 9 del Fg. 2° e particella 5 del Fg. 3° che coincide con il crinale montuoso meridionale del **Monte Chianello** (o Chianello). Lungo questo crinale affiora una formazione calcareo-dolomitica sottilmente stratificata che contiene resti di flora fossile. Lo spessore è di circa 30 metri e la sua età è stata determinata come Cenomaniano medio (Cretacico superiore, circa 97-95 milioni di anni fa). Si tratta del primo ritrovamento di questo tipo in Italia di fossili di piante terrestri del genere *Sapindopsis* e *Frenelopsis*, fondamentali per poter ricostruire la paleogeografia e i paleoambienti del Mesozoico della Tetide. Il tipo di giacimento fossilifero, costituito da una piana palustre costiera del periodo Cretacico, rappresenta una situazione ideale per il possibile ritrovamento d'impronte e resti di dinosauri.

#### 27) **RUPA ROSSA** – Riparo in grotta/Area materiali /Tombe? – Età del Bronzo Finale/Età ellenistica/Età medievale

**Rupa Rossa** (798 metri s.l.m.) rappresenta la parte terminale di una cresta montuosa con andamento NO/SE. La rupe, dal pendio fortemente scosceso, con unico accesso da sudovest, presenta una posizione strategica molto importante perché da essa si scorge sia la piana pestana che quella velina, controlla il passaggio dalla valle dell'Alento a quella del Calore. Durante le ricognizioni del 1990-91 sono stati raccolti frammenti ceramici ad impasto dell'Età del Bronzo Finale, laterizi, ceramica a vernice nera ed acroma di età ellenistica lungo il pendio sudoccidentale della rupe. Notizie orali attestano la presenza di tombe a cappuccina rinvenute con i lavori agricoli, di cui però non si è trovata traccia nelle ricognizioni nel pianoro ai piedi della rupe.

La frequentazione del sito nell'Età del Bronzo fu molto probabilmente determinata dalla posizione e dalla presenza di una grotta di modeste dimensioni che offriva riparo. Alla grotta si accede attraverso una cappella dedicata a Santa Lucia costruita davanti l'ingresso alla cavità. Tracce di affreschi sacri rivelano l'utilizzo della grotta quale luogo di culto nel Medioevo, la cui

<sup>19</sup> *Archeologia e territorio* 1992, p. 87.

costruzione risalirebbe ad un periodo più recente, infatti la prima citazione è del 1727. Nei pressi della cappella e lungo il pendio sono stati raccolti i suddetti materiali che però potrebbero essere stati dilavati.

### 3.8 PRIGNANO CILENTO

L'origine del nome deriva dal nome latino *Plinius* da cui deriva a sua volta il prediale *Plinianus* (che indica un possedimento, proprietà di *Plinius*) e per effetto del rotacismo divenuto poi *Prinianus*. Il toponimo e la posizione del paese, determinante per il controllo dell'antica via che collegava la piana pestana con quella velina fanno pensare ad un'origine tardo antica del casale.<sup>20</sup>

#### 28) **TEMPA DI FEO** – Tombe – IV-III secolo a. C.

In località **Tempa di Feo**, sulla sommità di una collina (393 metri s.l.m.) fonti orali hanno segnalato che negli anni '20 -'30 nel corso di lavori agricoli, si rinvennero tombe a cappuccina. Nel 1989 a seguito delle ricognizioni però non è stato possibile trovare alcun elemento datante delle citate sepolture avvalorato dal recupero di un frammento di tegola, avente un bordo bombato risalente al IV-III secolo a. C.

#### 29) **SAN GIULIANO** – Tomba – Età Ellenistica

Nella vicina frazione di **San Giuliano** sempre notizie orali descrivono che agli inizi degli anni '50 nei pressi della cappella San Biagio durante lavori edili fu portata alla luce una tomba a cassa con lastre di tufo nel cui corredo erano vasi figurati, sfortunatamente dispersi, che la collocherebbero all'età ellenistica.

#### 30) **MELITO** – Necropoli/Insediamento? – IV-III secolo a. C./Età Imperiale

La frazione **Melito** si trova immediatamente a ridosso di una strada che collegava Agropoli con l'arteria principale che attraversava il massiccio collinare del Cilento e collegava le piane pestana e velina. Il nome deriverebbe dal latino *meletum* cioè meleto.

Nei terreni tra l'abitato di Melito e la Strada Provinciale Agropoli-Prignano negli anni '20-'30 furono scoperte alcune tombe a cassa con corredo composto da vasi a vernice nera, databili tra IV-III secolo a. C. Nel 1989 successivamente all'aratura del terreno sono stati raccolti frammenti di tegole, ceramica acroma, vernice nera (frammenti di pareti di forme aperte), ed un frammento di coppa sigillata chiara A, i quali sembrerebbero appartenere ad un piccolo insediamento rurale con annesso sepolcreto attivo dalla fine del IV secolo a. C. fino all'età imperiale.

#### 31) **PUGLISI** – Tombe – Datazione incerta

Nella località **Puglisi** negli anni '20 durante i lavori per l'impianto di un frutteto si scoprirono alcune tombe avente nel corredo, secondo le notizie orali, vasi a vernice nera, monete ed oggetti in bronzo che furono venduti ad un antiquario di Salerno.

#### 32) **PIANO DELLA ROCCA** – Area materiali/Tombe? – Età Tardo Classica-Ellenistica

Il toponimo **Piano della Rocca** indica un'area pianeggiante a destra dell'Alento, oggi sconvolta dai lavori per la costruzione della diga sul fiume. Secondo le notizie orali agli inizi degli anni '80, quando iniziarono i lavori, sarebbero state trovate tombe a cappuccina. Le ricognizioni ed un saggio esplorativo ad opera della Soprintendenza Archeologica di Salerno hanno però

<sup>20</sup> *Archeologia e territorio* 1992, p. 61.

individuato soltanto frammenti di ceramica acroma e laterizi, soprattutto tegole piane e coppi. Per le caratteristiche del sito e la tipologia dei materiali è ipotizzabile la presenza di una fattoria di età tardo classica ed ellenistica. Le notizie dell'Archivio Corrente (nr. Protocollo 1953 del 19 febbraio 1985) ricordano che il 19/02/1985 sono stati rinvenuti numerosi esemplari di tegole di varia tipologia, assente invece il materiale ceramico.

### 3.9 LAURINO

#### 33) **SAN GIOVANNI** – Insedimento – Età del Bronzo Medio

Individuato nel 1979 in occasione delle indagini preliminari alla realizzazione di un invaso sul fiume Calore, il sito di **San Giovanni** fu oggetto di una campagna di scavo tra il 1979-1980.

Il sito occupa la sommità di una rupe che aggetta a strapiombo sul fiume Calore. La posizione naturalmente difesa sottolinea la funzione strategica e richiama le caratteristiche del coevo insediamento di Trentinara per la presenza di muri a secco di delimitazione del pendio settentrionale e testimoniato dal rinvenimento di un grande numero di massi rotolati a valle. L'abitato rafforza l'ipotesi di una tendenza, limitata in Campania, a privilegiare nel Bronzo Medio, ubicazioni connesse a maggiori possibilità di controllo territoriale, specialmente se collegate a vie di transito naturali o a luoghi di approdo per rotte di piccolo cabotaggio.<sup>21</sup> Esso sembra appartenere ad una piccola comunità per un ampio periodo. L'esistenza di strutture in elevato è accertata dalla presenza di frammenti di incannuciata, muretti a secco, piccole aree pavimentate e buche di palo ricavate nelle fratture naturali della roccia calcarea adattate a tale scopo. Le capanne-riparo risultano essere addossate alle rocce affioranti.

In una zona del settore nord è stato rinvenuto un gruppo di tazze di piccole dimensioni con anse a nastro quasi sempre con sopraelevazioni ad ascia o a cornetti appena accennati che, maggiormente assimilabili a vasi miniaturistici piuttosto che a forme di uso domestico, inducono ad ipotizzare una destinazione culturale dei reperti e dell'area di rinvenimento.

Per il repertorio vascolare sono presenti anche ciotole emisferiche o a calotta con orlo svasato o a imbuto, talvolta decorate con motivi a incisi o a punteggio sulla vasca o sull'orlo, e quelle a corpo arrotondato conservanti talvolta un manico a margini rialzati ed apici revoluti. La classe maggiormente rappresentata è quella delle ciotole carenate che presentano un ampio campo di variabilità, spesso decorate con motivi incisi lineari. Sono attestate anche scodelle troncoconiche decorate a cordoni, o emisferiche o a bordo rientrante, raramente decorate.

Meno numerose sono le forme chiuse quali olle, vasi, brocche. Le classi, le forme e le decorazioni sono quelle proprie della *facies* appenninica. Rara è l'industria litica (schegge di ossidiana), del tutto assente quella su osso.

#### 34) **TEMPA DEL GROTTO** – Area frammenti – IV secolo a. C.

In località Tempa del Grotto dalla notizia dell'Ufficio Scavi di Velia priva di protocollo, tra i comuni di Laurino e Magliano Vetere, vi è un'area di frammenti ceramici a vernice nera del IV secolo a. C., *kylix*, fondi di *skyphos*, ecc.

#### 35) **GROTTA DEI FRAULUSI** – Necropoli – Età del Bronzo Medio

In contrada Pruno la **Grotta dei Fraulusi**, lunga circa 70 metri, ha avuto un esclusivo uso funerario. Un saggio condotto nel 1979 all'ingresso è risultato privo di materiale archeologico. Le deposizioni erano situate nella parte finale della grotta adagiate su un cono detritico.

<sup>21</sup> Marzocchella, Bartoli, Albarella 2004, p. 871.



Sfortunatamente non è stato possibile riconoscere il rito funebre seguito nella deposizione dei defunti, perché le ossa risultavano sconnesse. Inoltre a partire dalla fine degli anni '50 si sono avvicinate una serie di attività vandaliche ad opera di scavatori clandestini nella grotta, che hanno distrutto e manomesso asportando gli oggetti dei corredi. Uno dei saggi ha consentito l'esplorazione di un piccolo fondo di capanna, racchiuso in parte dai massi affioranti ed in parte delimitato da un muretto a secco.

Sono stati recuperati alcuni frammenti di pareti di vasi ad impasto nerastro che nulla possono aggiungere alla cronologia delle deposizioni. In occasione della prima visita sono stati raccolti frammenti che per decorazione riportano alla *facies* appenninica, in connessione anche con l'insediamento individuato sul pendio antistante la grotta.<sup>22</sup>

### 36) LAGUARDIA – Area materiali/Insediamento? – Età del Bronzo Medio?

In località **Laguardia**, secondo la notizia dell'Archivio Corrente della Soprintendenza Archeologica di Salerno nr. Protocollo 2795 del 18 febbraio 1988 si cita che il 18/02/1988 durante un sopralluogo per l'ampliamento della cava, sono stati visti in superficie pochissimi frammenti ad impasto poco classificabili, ma la zona a monte secondo il prof. Johannowsky sarebbe sede di un insediamento appenninico.

### 37) SANTA MARIA MAGGIORE – Urna cineraria – Datazione incerta

Nella chiesa di **Santa Maria Maggiore**, più precisamente in un piccolo vano sottostante la sacrestia della cripta vi è una piccola vasca forata (0,40×0,28×0,28 metri) molto deteriorata, che funge da acquasantiera "a labbro." Essa è scolpita in un unico blocco di pietra, decorata da figure zoomorfe quali un caprone ed un volatile (aquila o pavone), un uccello e figure fitomorfe riconducibili forse all'albero della vita. Il foro è stato arricchito dalla canalina di deflusso in stagno, ma è possibile che si tratti di un'urna cineraria di epoca romana, giacché ne sono state rinvenute molte che hanno la medesima iconografia. L'allegoria rappresenterebbe la tentazione e la salvezza attraverso la purificazione, pertanto l'urna sarebbe stata riutilizzata come fonte battesimale avente altresì una funzione apotropaica tra la fine del XII secolo e la prima metà del XIII secolo.<sup>23</sup>

## 3.10 SACCO

72) SACCO VECCHIO – Area materiali – Strutture abitative e resti di fortificazioni, edifici religiosi, dal IV/III sec. a.C. a tutta l'epoca medievale.

Su di un piccolo altopiano posto alla sommità di un rilievo a picco sulla vallata insistono tutt'oggi i resti di un abitato medievale, con tracce di edifici di epoca più antica e di mura di cinta e contenimento che potrebbero riferirsi al periodo Lucano. Il sito di Sacco Vecchio venne abbandonato definitivamente in epoca moderna a favore del nuovo insediamento più a valle. Si riconoscono ancora fra i resti di unità abitative i ruderi di una chiesa a pianta basilicale e resti di un edificio conventuale annesso di cui la tradizione storiografica locale conserva memoria. Ai margini dell'abitato medievale vennero rinvenuti resti di installazioni e frammenti ceramici probabilmente riferibili all'età del bronzo.

<sup>22</sup> Marzocchella 1979, p. 327.

<sup>23</sup> Schiavo 2011, p. 91.

### 3.11 LAUREANA CILENTO

Il toponimo attestato originariamente nelle forme “La Oriana” “Lauriana” (1058) e “*Laurianum*” (1276) deriverebbe dal *Castellum Lauri* (IX secolo) che il Conte Guido dei Principi di Salerno vi eresse per controllare i Saraceni di Agropoli; altri studiosi pensano piuttosto che derivi da “*ariana*” per la posizione coincidente con la nascita del sole vista dal mare.<sup>24</sup>

Nell’VIII secolo d. C. il luogo cominciò ad essere popolato grazie ai monaci basiliani, provenienti da Costantinopoli, da dove l’imperatore d’Oriente Leone III l’Isaurico li aveva espulsi a seguito dell’Iconoclastia del 726 d. C.. Così furono costruiti cenobi basiliani come quello di San Pietro in contrada Pendino, quello di Sant’Ileo nei boschi sulla via tra Rocca Cilento e Mercato Cilento.

Le celle dei monaci basiliani si chiamavano Laure e questo ha dato il nome al castello costruito dal conte Guido per difendere le terre dai Saraceni di Agropoli sul finire dell’VIII secolo d. C.

Il paese avrebbe un’origine longobarda e si sviluppò intorno al castello da cui prese il nome: Lauri-Lauriana, nel XII-XIII secolo Oriana, in seguito alla caduta della L e la contrazione del dittongo *au* in *o*, normale per quell’epoca.<sup>25</sup>

Narra la leggenda che S. Paolo dal suo viaggio da Reggio a Pozzuoli, dopo aver fondato la diocesi Velia, avesse convertito due fanciulli nella località detta S. Maria dell’acqua di Laureana, dove poi sorse l’omonima chiesa.<sup>26</sup>

#### 38) **ARCHI** – Area materiali/Fattoria? – Età ellenistica?

In località **Archi** le notizie orali segnalano il rinvenimento di frammenti di ceramica acroma e laterizi nel corso di lavori agricoli e costruzioni di alcuni fabbricati. La ricognizione svolta nel 1990 ha però dato esito negativo. Probabilmente nel sito, posto lungo un percorso naturale che da Agropoli, aggirando il Monte Tresino alle spalle, porta verso Punta Licosa, è da localizzare una piccola fattoria di età ellenistica.

### 3.12 STIO

Il comune di Stio è posto a 675 metri s.l.m., l’altezza massima è di 953 metri s.l.m. sulla montagna Serra Amignosa, la minima è nei pressi del fiume Alento (270 metri s.l.m.). Elemento caratterizzante il paesaggio è il crinale di Santa Croce da cui è possibile ammirare le sorgenti del fiume Alento a nord-ovest e la vallata del torrente Trenico, affluente di sinistra del fiume Calore a sud-est.

Alcuni fanno derivare il toponimo Stio dal latino *ostium* che significa porta, probabilmente riferito al sua posizione geografico-amministrativa di “porta” dell’antico stato di Magliano. Altri invece lo derivano da *aestivus*, nel senso di pascoli estivi; un’altra versione lo collega al termine *hostilius* cioè più ostile, come riferimento alle capacità di resistere al nemico.<sup>27</sup>

#### 39) **CHIUSA DELLA MAMMOLESSA** – Necropoli – Neolitico e IV secolo a. C.

In località **Chiusa della Mammolessa** (330 metri s.l.m.) un terrazzo fluviale di poco sopraelevato rispetto all’attuale letto del Calore, durante uno scavo della necropoli del IV secolo a. C., sono stati rinvenuti materiali (ceramica ed industria litica su selce ed ossidiana) del

<sup>24</sup> *Archeologia e territorio* 1992, p. 69.

<sup>25</sup> Del Mercato 1981, p. 19.

<sup>26</sup> Ebner 1982, p. 68.

<sup>27</sup> Bianco 2008, p. 9

Neolitico della *facies* di Diana. Il materiale, frammisto ad altro contemporaneo alla necropoli, proviene dagli strati superficiale e sottostante. Pare maggiormente probabile che lo strato preistorico sia stato distrutto, o quantomeno fortemente disturbato dall'impianto della necropoli.<sup>28</sup>

#### 40) **CHIANO ROSARIO-TEMPA CASALICCHIO** – Necropoli – Età ellenistica/Età lucana

In località **Chiano Rosario-Tempa Casalicchio** (817 metri s.l.m.) sono stati ritrovati in maniera occasionale tramite sterri, tombe lucane e vasellame fittile di uso comune, pertinenti ad un sito ellenistico/lucano per la presenza di un insediamento ellenistico a controllo delle valli del Calore e dell'Alento, in collegamento visivo con Moio della Civitella. Il toponimo Casalicchio (da *casalicum*, piccolo casale) indurrebbe a pensare ad una continuità di vita anche nel periodo romano.<sup>29</sup>

Nella località **Tempa Casalicchio**, la notizia dell'Ufficio Scavi di Velia priva di protocollo segnala una serie di allineamenti di grossi blocchi, appartenenti per tipologia e tecnica a strutture difensive. Il sito domina l'alto Alento e la viabilità interna in direzione di Paestum.

#### 41) **PIANO DEL ROSARIO-IMMOBILE** – Fornace? – Età ellenistica

In località **Piano del Rosario-Immobilabile**, Fg. 11 particella 195 del catasto, durante dei sopralluoghi svolti il 31/08/1987 (nr. Protocollo 777 del 07 settembre 1987) sono stati rinvenuti cospicui resti di argilla concotta di almeno una fornace di epoca ellenistica e frammenti ceramici a vernice nera ed acromi; con i sopralluoghi del 31/03/1988 e del 05/04/1988.

### 3.13 CAMPORA

L'esistenza del monastero di S. Giorgio di Campora, di sicura fondazione italo-greca, consente di presumere con sufficiente certezza che il villaggio sia sorto tra la fine del X e l'XI secolo, cioè nel periodo di maggiore affluenza nel territorio dei monaci.<sup>30</sup>

#### 42) **PONTE TRENICO** – Area materiali – Neolitico ed Eneolitico

In località **Ponte Trenico** sui terrazzi naturali di una dorsale che scende ripidamente e a tratti a strapiombo sul sottostante torrente Trenico, sono stati raccolti frammenti di ceramica di età storica e ad impasto di età preistorica. I saggi eseguiti hanno accertato l'inconsistenza del deposito archeologico a causa del completo dilavamento. I materiali raccolti appartengono al Neolitico alla *facies* di Diana ed all'Eneolitico.

#### 43) **RAIALONGA** – Area materiali – Datazione incerta

In località Raialonga risulta un'area di frammenti, tegole, ceramica e materiale edilizio. Notizia orale non verificabile.

#### 44) **ISCA CALORE** – Abitato? – Datazione incerta

In località Isca Calore sarebbero presenti tracce di un abitato e di grossi blocchi erratici. Notizia orale non verificabile.

<sup>28</sup> Marzocchella 1980, p. 392.

<sup>29</sup> Bianco 2008, p. 98.

<sup>30</sup> Ebner 1982, p. 589.

**45) CANNALONGA** – Area materiali – Età ellenistica

Dalla località di Cannalonga proverrebbero materiali di età ellenistica. Notizia orale non verificabile.

**3.14 LUSTRA**

Il nome deriverebbe dal latino *lustra* ossia covili o ricoveri e compare per la prima volta in un documento del 994.<sup>31</sup>

Nel territorio di Lustra sono stati individuati: resti del casale di Carusi (XII-XVII secolo) del quale rimangono tracce di muri perimetrali ed un muro esterno della chiesa dedicata a S. Antonio; il sito del centro abitato di Casa-Castra (XI-XIV secolo) su cui oggi si è installata una fattoria fortificata, verosimilmente costruita nel '600; i ruderi del convento di S. Fabiano di cui restano alcune murature.

**46) CONVENTO SAN FRANCESCO** – Urne funerarie – Datazione incerta

Nel **Convento di San Francesco**, fondato non oltre il XV secolo, erano conservate due urne cinerarie romane d'ignota provenienza. A quanto pare la prima è conservata a Salerno nella sede dell'OFM, l'altra invece risulta dispersa. Le due iscrizioni poste sulle urne furono pubblicate dal Mommsen (*CIL X*, 470-471).

**47) PIANO DI MIELE** – Insediamento rurale – Età Tardo Classica fino alla Prima Età Imperiale romana

Il nome **Piano di Miele** designa un piccolo pianoro digradante verso il vallone Ponte Rosso (affluente dell'Alento), circa 1,5 km ad ovest della stazione ferroviaria di Rutino. Nel 1990-1991 dopo ricognizioni e lavori di sistemazione agricola, è stata delimitata un'area di 200 mq adibita a semina. Sono emersi numerosi frammenti di laterizi, altri abbondanti pertinenti a grossi contenitori (*pithoi* e *dolia*), cospicui di vasellame acromo, comune, a vernice nera, da tavola, pesi da telaio e unguentari. La tipologia del sito e dei materiali consente di riconoscere un insediamento rurale di età tardo-classica (IV-III secolo a. C.) a cui si riferisce la prevalenza dei materiali raccolti. La continuità di vita del sito è attestata nella prima età imperiale dalla presenza di un singolo frammento di sigillata chiara A.

**48) COSTA LA CAVA** – Necropoli? – Datazione incerta

Il toponimo di **Costa la Cava** indica una zona collinare posta tra il Tempone e la Tempa del Giglio adibita a semina.

Lungo la strada comunale che da Lustra conduce alla cosiddetta Selva è situata una collinetta dal profilo dolcemente arrotondato a 390 metri s.l.m., le notizie orali tramandano il rinvenimento durante la costruzione di un impianto rurale di lucerne e vasi, appartenenti a corredi sepolcrali sconvolti. La ricognizione svolta nel 1990 non ha fornito validi riscontri, sebbene deve essere considerato che attualmente il sito è occupato da un complesso rurale che ne ha stravolto la fisionomia.

<sup>31</sup> *Archeologia e territorio* 1992, p. 66.

### 3.15 CASTELLABATE

L'abitato di Castellabate si sviluppò intorno ad un castello la cui costruzione fu decisa nel 1123 da parte dell'abate della Badia di Cava, Costebile Gentilcore. Il centro divenne la sede dell'amministrazione dei numerosi feudi che la Badia possedeva nel Cilento.<sup>32</sup>

#### 49) TORRE DEL PAGLIAROLO – Anfore – Datazione incerta

Nelle acque antistanti la cinquecentesca **Torre del Pagliarolo**, circa 1 km a nord della frazione di Santa Maria, notizie orali riferiscono il recupero di anfore senza poterne precisare la cronologia. La notizia lascia dedurre l'esistenza di qualche relitto il cui carico era composto evidentemente dalle anfore stesse.

#### 50) PIANO DELLA CORTE – Area materiali/Fattoria – Età ellenistica?

In località **Piano della Corte**, in prossimità della contrada Alano, situata lungo il percorso che da Paestum, attraverso il promontorio Tresino, ritornava sulla costa, sono stati recuperati grazie alle ricognizioni della Soprintendenza Archeologica di Salerno frammenti ceramici di grossi contenitori e tegole che apparterebbero ad una fattoria di età ellenistico-romana.

#### 51) ALANO – Necropoli? – Datazione incerta

Limitrofa alla precedente è la contrada **Alano** situata a circa 1 km a nord-est di Castellabate, dove sia le fonti del secolo scorso (1852) riportano di rinvenimenti di "*sepolcri con armature, vasi vagamente dipinti, frammenti di latine epigrafi*," sia quelle più recenti citano tombe con vasi a vernice nera in occasione di lavori edili che hanno particolarmente interessato l'area e quindi ha pregiudicato le preesistenze. Le ricognizioni del 1989 non hanno fornito riscontri, tuttavia gli abitanti più anziani del luogo ricordano come durante le arature fuoriuscivano cocciame e tegole, purtroppo sconvolgendone le stratificazioni.

#### 52) VALLE SANT'ANTONIO – Riparo in grotta/Resti faunistici/Manufatti litici – Paleolitico Superiore

Nella valle di **Sant'Antonio**, a breve distanza dall'attuale linea di costa, sono state individuate le più antiche testimonianze di un riparo in grotta consistente in una nicchia di modeste dimensioni, dove si conservano tracce di un deposito con abbondanti resti faunistici, manufatti litici riferibili al Paleolitico Superiore. Sebbene non sia avvenuta una completa esplorazione delle grotte in quanto anche i fenomeni d'insabbiamento e bradisismo positivo hanno reso questi tratti molto radi e poco sicuri i ripari in grotta, il più delle volte di formazione recente, invece questi ripari diventano più numerosi dopo Palinuro fino a Sapri, dove la costa frastagliata ed di altezza maggiore, offre migliori spunti di stationamento.

#### 53) SANTA MARIA DI CASTELLABATE – Cava – Età arcaica

A ridosso del litorale di **Santa Maria**, compreso tra via lungomare Bracale e a parte meridionale del promontorio di Tresino, è stata individuata, mediante le ricognizioni della Soprintendenza Archeologica di Salerno, una cava di arenaria sfruttata in antico, la cosiddetta "Cava dei Rocchi." Comprende le foci di due piccoli fiumi cioè il S. Andrea, nella parte iniziale di via lungomare Bracale, e l'Alano, nella parte centrale della zona Lago.

Sono visibili negli scogli parzialmente sommersi dall'acqua i tagli nel banco di arenaria ed alcuni rocchi di colonna semilavorati. Numerosi blocchi hanno forme molto irregolari e dimensioni variabili, forse materiali di scarto o non riusciti, altri sono ancora inglobati nella roccia perché

<sup>32</sup> *Archeologia e territorio* 1992, p. 70

non ultimati. Questo sito è caratterizzato da piccole zone di roccia lavorata ed estratta in prossimità del mare, e da settori estesi e profondamente lavorate nel fondale antistante la costa fino ad una distanza di 300 metri da questa.

**55) SAN MARCO DI CASTELLABATE** – Porto/Necropoli – I secolo a. C. fino al IV secolo d. C./I-II secolo d. C.

La frazione di Castellabate **San Marco** riveste una grande importanza archeologica, nota già molto tempo e sorge in un luogo dove nel medioevo c'era un villaggio ed un monastero detto di Santa Maria de Giulia, oggi scomparso. Nella metà del 1800 compaiono le notizie di rinvenimenti di strutture e tombe di età romana e di iscrizioni latine, mentre verso la fine dello stesso venivano segnalati anche le notizie sulla presenza di un antico porto, oltre le tombe. Il porto presenta resti semisommersi ancora visibili ed era in uso dal I secolo a. C. almeno fino al IV secolo d. C. Il sopralluogo del 1949 permise di osservare i resti del porto cosiddetto "greco-romano" inglobato parzialmente dal prolungamento del molo di quello moderno, alcune fosse scavate nel banco roccioso pertinenti a tombe a cappuccina di età romana imperiale già depredate in antico.<sup>33</sup> Nel 1951 con un secondo sopralluogo ad opera del Sestieri si trovò un muro in opera pseudo-poligonale conservato per circa 2 metri ed alto 1,60 metri di origine greca.

Il porto fu parzialmente distrutto negli anni '60 dalla costruzione antemurale del porto moderno, sopravvivono solo i resti dei due moli: uno con andamento N/S, interamente sommerso; l'altro con andamento E/O, in parte affiorante. Il primo si presentava come un distesa di grosse pietre locali disperse su un'area di circa 90x40 metri; nella medesima area erano anche blocchi di cospicue dimensioni, composte da più pietre aggregate con malta, da cui si concluderebbe che il tutto sarebbe pertinente ad un'unica fase costruttiva. Il secondo molo fu reperito quasi intatto, intervallato da zone di crollo, per una lunghezza di circa 80 metri, con un secondo tratto allineato ma distante circa 70 metri dall'attuale terminale. La struttura è realizzata in opera cementizia gettata entro casseformi parallelepipedi con armature di pali verticali all'interno.<sup>34</sup> I fori lasciati dalla scomparsa del legno sono distinguibili su entrambi i moli, come i fori delle travi orizzontali inglobate nella struttura.

Le opere portuali si datano sulla base della tecnica edilizia tra la fine dell'età repubblicana e l'inizio di quella imperiale, il che lascerebbe supporre l'esistenza dell'abitato anche nel periodo antecedente alla necropoli. È in questo periodo, probabilmente, che un semplice approdo naturale viene trasformato in un porto al servizio della flotta romana, militare e commerciale.<sup>35</sup>

Il sito di San Marco di Castellabate si rivelerebbe essere un insediamento costiero (un *vicus maritimus*) di una certa importanza.<sup>36</sup>

Solo dal 1983 la Soprintendenza Archeologica di Salerno ha avviato degli scavi sistematici nel sito fino al 1987, per poi effettuare altri scavi di emergenza tra il 2005-2006, che hanno interessato esclusivamente la necropoli, portando alla luce 261 sepolture di varia tipologia: a semplice fossa terragna, a cappuccina con *tubuli* fittili per libagioni inseriti sulla sommità degli spioventi, a cassa con copertura piana o parallelepipeda, ed a *enchytrismòs* per i bambini, databili al I-II secolo d. C. grazie ai corredi composti generalmente da boccalino monoansato a pareti sottili, lucerna a becco tondo e moneta bronzea, ma anche unguentari di vetro ed aghi

<sup>33</sup> Sestieri 1950, p. 184.

<sup>34</sup> Severino, Malzone 2011, p. 24.

<sup>35</sup> Di Gennaro 2011, p. 135.

<sup>36</sup> Vecchio 2011, p. 254. Per le altre epigrafi cfr. Vecchio 2011, pp. 254-273.

crinali d'osso.<sup>37</sup> Alcune possiedono una copertura superiore di pietre che si sovrappone ad una copertura in tegole nella fossa, altre la semplice copertura in pietre o la sola copertura in tegole. La maggior parte sono ad inumazione, mentre soltanto sette sono ad incinerazione effettuata direttamente all'interno della tomba (*bustum*) con legno di pino.<sup>38</sup> I defunti erano deposti in posizione supina con il capo posto quasi sempre verso Est, spesso all'interno di una cassa lignea, di cui sono stati recuperati i chiodi. Esse presentano l'orientamento E/O, in rari casi N/S, quasi mai sovrapponendosi. La regolarità delle fosse è condizionata dalla maggiore o minore compattezza del banco roccioso, in notevole pendenza ad ovest verso il mare, il che evidentemente spiega il concentrarsi di sepolture in alcuni settori della necropoli, lasciando spazi inutilizzati.

Sono state anche rinvenute tombe monumentali con iscrizioni, ugualmente di grande interesse perché testimonianza della presenza dei veterani della flotta imperiale di Miseno da correlare con le deduzioni dei veterani che interessarono in età flavia anche Paestum e Velia. Gli unici elementi preromani sono alcuni frammenti sporadici di ceramica a vernice nera databili al IV secolo a. C. Un'altra singolarità da segnalare è l'inserimento all'interno della brocchetta di un chiodo di bronzo spesso spezzato alla capocchia di probabile funzione apotropaica accanto ai residui carboniosi. Nel terreno che copriva le singole deposizioni sono stati rinvenuti alcuni ami di bronzo, frammenti di coppe di sigillata italica e vasi di forma aperta di ceramica comune, frammenti d'intonaci dipinti per lo più in rosso tra le pietre delle coperture superiori.

Tra i materiali di reimpiego vi sono due frammenti d'iscrizione: la prima molto lacunosa; la seconda, quasi integra, dedicata da una *FRONIME* (di origine greca) alla sposo *IANUARIUS*.<sup>39</sup> L'ipotesi dell'esistenza di una città con un porto funzionante da base militare è supportata dal ritrovamento di ceppi di ancore romane in piombo datate tra la metà del I secolo d. C. e la metà del II secolo d. C., che presentano la sigla *TER, trieris*, indicherebbe la trireme, il tipo di nave a cui appartenevano. Va accennata un'altra iscrizione con dedica ad un *triarchuss*, cioè il comandante di una trireme, per il padre e per il consorte da *Antonia Prisca*, entrambi ufficiali della flotta imperiale. Questa è l'unica iscrizione rinvenuta in cui è menzionata una carica ufficiale.<sup>40</sup>

È stata avanzata l'ipotesi dalla Fiammenghi con la dovuta cautela<sup>41</sup> che il sito ubicato a San Marco di Castellabate possa essere identificato con quella *Erculam/Herculia* ricordata nella *Cosmographia* dell'Anonimo Ravennate<sup>42</sup> nel tratto compreso tra Paestum e Velia, proprio per l'importanza dell'abitato, come si osserva anche dal porto, oppure il nesso tra il toponimo classico *Herculia* e quello medievale *Gulia*, citata dalle fonti itinerarie romane le quali documentavano una via litorale tirrenica passante per Paestum, Velia, *Buxentum* e *Blanda*.<sup>43</sup>

Nella particella 493 Fg. 23, vincolata insieme alle due confinanti (22 e 72), successivamente ad uno smottamento è emerso un piccolo tratto di acquedotto romano individuato negli anni '80. La struttura antica fuoriusciva da una scarpata, posizionata sotto le radici di un grosso albero.

## 56) GRECO – Necropoli – Età romana Imperiale

In proprietà **Greco** Fg. 23 particella 2, nel 2006 è avvenuto uno scavo che concerne un lembo di necropoli nonché strutture murarie senza fondazioni in cattivo stato di conservazione, che però definiscono uno spazio di non chiara destinazione a monte del sepolcreto. Intercettato

<sup>37</sup> Fiammenghi 1986, p. 80.

<sup>38</sup> Bisogno, Viscione 2011, p. 63.

<sup>39</sup> Fiammenghi 1985, p. 277.

<sup>40</sup> Fiammenghi 1992, p. 124.

<sup>41</sup> Fiammenghi 1992, p. 131.

<sup>42</sup> *Erculam* cfr. An. Rav. V, 2. *Herculia* cfr. Guidone da Pisa 74.

<sup>43</sup> Cfr. Vecchio 2013, p. 11-39.

durante i lavori per il complesso alberghiero “Mareluna,” nel riempimento di un recinto funerario intonacato si rinvenne un frammento di lastra rettangolare in marmo lunense aventi iscrizioni in entrambi i lati rispettivamente in greco ed in latino. Il reperto documenta la presenza di una componente grecofona in questa comunità costiera nella prima età imperiale, ad opera di un liberto sia per quella in greco che per l'altra in latino.<sup>44</sup>

Le sepolture di età romana imperiale occupano tutta la sede stradale che dal porto conduce alla località Pozzillo di San Marco di Castellabate.

### 57) LICOSA E PUNTA LICOSA – Complesso marittimo/Relitto nave mercantile romana - Età Preistorica/Età ellenistica/Età Imperiale romana

Secondo le fonti antiche<sup>45</sup> l'isola di Licosa prende il nome da una delle tre sirene *Leukosia* qui inabissatasi (le altre sono due *Partenope*, eponima di Napoli e *Ligea*). G. Diacono nella sua *Cronaca*,<sup>46</sup> ricorda che nell'anno 845 una spedizione araba assalì le isole di Ponza e Licosa a cui seguì la spedizione napoletana del duca Sergio.

L'isola ed il promontorio di Licosa, al limite meridionale del *sinus Paestanus*, chiudono l'arco costiero delimitato a nord dall'*Athenaion* sorrentino, l'isola rappresenta un punto di osservazione privilegiato per gli spostamenti marittimi nel golfo di Salerno fino all'isola di Capri.

Punta Licosa è citata nelle fonti letterarie antiche senza uno specifico nome: Strabone infatti la indica come *ακρωτήριον*.<sup>47</sup> Nel Mommsen sono inserite due iscrizioni<sup>48</sup> trovate nella zona di Punta Licosa, ma di probabile provenienza velina, e successivamente andate disperse, rispettivamente una dedicata a Cerere e l'altra memoria di lavori pubblici fatti eseguire da un *corrector Lucaniae Brittius Praesens*.<sup>49</sup>

Sull'isolotto di **Punta Licosa** risultano molte evidenze archeologiche a partire dall'età preistorica, composte da frammenti di vasellame d'impasto e successivamente di età ellenistica e romana. Il sito è ubicato lungo l'insenatura a sud dell'estremità della penisola tra il pianoro ed il pendio che lo separano dal mare. L'affioramento dei materiali occupa il basso pianoro ed il breve pendio eroso dal mare dove sono stati raccolti ceramiche ad impasto grossolano e con grossi inclusi. Si distinguono alcuni relativi a pareti ed orli di grossi contenitori, specialmente *dolia* e forse olle, caratterizzati da pareti verticali con orlo non distinto, sotto il quale si dispongono orizzontalmente cordoni plastici digitali oppure cordoni lisci, ceramica romana. Il sito sarebbe pertinente ad un complesso marittimo di età imperiale di cui sono visibili la peschiera<sup>50</sup> ed un ambiente pavimentato a mosaico con disegno geometrico.

Per i periodi precedenti vanno menzionate altresì una punta di freccia, una macina in pietra arenaria di tipo ovale piano-convesso, i quali contribuiscono a comprovare l'importanza dell'occupazione, in forme più o meno stabili, del sito per la navigazione antica.

Alla media Età del Bronzo rimandano alcune ceramiche caratterizzate da prese a contorno semicircolare, talvolta con impressioni mediane, riferibili alla cultura appenninica e che trovano riferimenti con i materiali della vicina grotta del Noglio di Camerota e da Latronico, Porto Perone e Giovinazzo.

<sup>44</sup> Vecchio 2011, p. 263.

<sup>45</sup> Giannelli 1963, pp. 131-132; Vecchio 2013, pp. 11-39.

<sup>46</sup> G. Diacono, *Chron. episc. neap.* I, p. 315.

<sup>47</sup> Strabone VI, 1,1 C 252.

<sup>48</sup> *CIL X*, 467-468.

<sup>49</sup> Per le epigrafi greche e latine rinvenute o conservate nel Cilento cfr. Vecchio 1992, pp. 97-117.

<sup>50</sup> Secondo il Prof. De Magistris non si tratta di una peschiera, bensì di una salina, perché la quota più bassa oggi rilevata coincide con il livello del mare in età romana (a 200 anni BP -1,05/-1,114). De Magistris 2016, p. 86.



Deve essere ricordato un frammento di capeduncola carenata, un frammento di grosso contenitore con decorazione a cordone plastico, forme che rientrano nella tipologia dei materiali tra il Bronzo Finale e l'Età del Ferro iniziale.

Secondo il Prof. De Magistris esiste una frequentazione culturale dell'isola indiziata da un boccaletto miniaturistico d'impasto, confrontabile con un pezzo simile nella stipe esterna di Pertosa. Un luogo di culto per l'età arcaica è attestato dall'alto numero di frammenti di coppe attiche e ioniche della seconda metà del VI secolo a. C. e degli inizi del V secolo a. C., testimonianza di pratiche libatorie nel luogo tradizionalmente noto come sede della sepoltura dell'omonima sirena. Attraverso un frammento di iscrizione dedicatoria si ha riscontro di un culto insulare anche per l'età Imperiale.<sup>51</sup>

Sebbene la prima segnalazione di strutture murarie presso Punta Licosa risalga al 1883, una prima esplorazione è stata condotta nel 1949 dal Sestieri senza però una campagna di scavo. Nel 1974 Gianfrotta diede informazioni su alcuni rinvenimenti (un'ancora litica, due ceppi d'ancora di età romana, un'anfora di tipo greco, un'anfora greco-italica, un'anfora del tipo Dressel 1) avvenuti casualmente sul lato meridionale del promontorio. È stata segnalata la presenza sul promontorio di un termine agrario romano forse da collegare con il *vicus* romano individuato presso San Marco, di cui sfortunatamente non è possibile comprendere le misure agromatiche indicate sul termine e la sua cronologia.

Nelle acque di Punta Licosa e San Marco di Castellabate sono stati recuperati numerosi ceppi di ancora in piombo di età romana che lascerebbero presupporre il naufragio di numerosi navi, tra cui uno recante il nome *C(aius) Aquillius Proculus*, verosimilmente un console del 90 d. C.<sup>52</sup> e proconsole nel 103-104 d. C. in Asia. È stato anche parzialmente esplorato dalla Soprintendenza Archeologica di Salerno un relitto di nave mercantile romana di fine II secolo a. C. con carico composto da anfore vinarie dell'Italia meridionale e vasellame da mensa.

Nel XVIII secolo si riportava la scoperta di alcune strutture murarie antiche in opera laterizia e di tombe sull'isolotto, quando nel 1696 i frati cappuccini cercarono di costruire un edificio che desse riparo ai naviganti, però poi non concretizzatasi. Con dei sopralluoghi svolti nel 1970 dalla Soprintendenza Archeologica di Salerno furono qui raccolti due frammenti di un grosso contenitore d'impasto grigio-rosato decorato a tubercoli dell'Età del Bronzo Finale. Nel 1990 altre ricognizioni hanno testimoniato i resti affioranti di una peschiera e di un ambiente mosaicato di un complesso marittimo di età romana imperiale, oltre ad aver raccolto frammenti di tegole, ceramica acroma di uso comune ed un frammento di collo di unguentario.

Dal lato meridionale di Punta Licosa sono stati recuperati sporadicamente un'ancora litica, un ceppo d'ancora in piombo, un peso in piombo per scandaglio, due anfore ed un collo d'anfora.<sup>53</sup> Le aree da cui provengono reperti di superficie presentano terreni impraticabili per l'agricoltura e, forse, la pastorizia. La scelta di tale luogo per l'insediamento, di tipo permanente o stagionale, si spiega con la peculiare orografia costiera, in quanto è l'unico elemento di continuità tra preistoria e periodo coloniale, il che denota anche una connotazione strategica con difese naturali e visibili tra loro.<sup>54</sup>

#### 58) FRANCO – Area materiali – III secolo a. C.

La piccola pianura denominata **Franco**, circa 3 km a S-SE di Castellabate, è attraversata dall'omonimo torrente che confluisce nel Rio dell'Arena che sfocia nella rada di Ogliaastro Marina. L'area è caratterizzata dalla presenza di materiali affioranti databili al III secolo a. C.

<sup>51</sup> De Magistris 2016, p. 20.

<sup>52</sup> Gianfrotta 1975, pp. 75-107.

<sup>53</sup> Gianfrotta 1975, pp. 105-107.

<sup>54</sup> De Magistris 1995, p. 61.

riguardanti un piccolo nucleo rurale, tra cui frammenti ceramici a vernice nera e molti di tegole a bordo piatto.

### 3.16 OMIGNANO

Il toponimo compare per la prima volta in un documento del 1047 nella forma "*Uminianu*" e "*Huminianu*." L'origine è stata messa in relazione al personale etrusco *Umenia* o anche al latino medioevale "*dominicanus*" "*fundus*." <sup>55</sup>

59) **CERRETA** – Insediamiento con impianto produttivo/ Necropoli – IV-III secolo a. C.

La località pianeggiante **Cerreta** è situata alla destra dell'Alento, alla confluenza del Vallone dei Dieci ed è sottoposta a vincolo dell'allora Ministero dei Beni Culturali ed Ambientale con decreto del 12/02/1987. Il 12/11/1986 si è svolto un sopralluogo della Dott. ssa Maffettone e del Dott. De Magistris (nr. Protocollo 1476 del 13 novembre 1986) hanno svolto la ricognizione del luogo constatando che qui affiorano pietre, frammenti di tegole e ceramica a vernice nera del IV-III secolo a. C., patere, coppe, pentole da cucina, *dolia*, resti di una fornace indicata dall'argilla concotta, di una tomba a semicamera del IV-III secolo a. C. costruita con blocchi di arenaria, verosimilmente riconducibili ad un piccolo insediamento del IV-III secolo a. C. con annesso impianto per la produzione di laterizi.

Le notizie dell'Archivio Corrente indicano al Fg. 6 particella 104a una tomba a camera in blocchi squadrati ed una un acciottolato nella particella 109 (nr. Protocollo 276 del 13 aprile 1987).

### 3.17 SALENTO

60) **TEMPONE** – Tomba – IV-III secolo a. C.

Secondo la nota della Soprintendenza nr. Protocollo 14120 del 01 agosto 1988 della Dott. ssa Maffettone in località **Tempone**, posta su una dorsale collinare degradante verso la sinistra dell'Alento, è stata recuperata nel 1988 una sepoltura entro fossa terragna delimitata lateralmente da cassa rettangolare in tegole, orientata in senso E/O, delle dimensioni di 1,90x0,66 metri. Gli unici elementi del corredo erano deposti presso l'angolo sudovest della cassa, all'interno della quale non si è rinvenuta alcuna traccia dello scheletro.<sup>56</sup> Si tratta di una coppetta a vernice nera e di un coltello in ferro che consentono di datare il contesto tra fine del IV secolo a. C. e gli inizi del III secolo a. C. In prossimità di tale sepoltura, apparentemente isolata, va segnalata, in virtù di cospicui resti di tegole e ceramiche, la presenza di un nucleo insediativo cui essa è da riferire. L'individuazione di tale nucleo sepolcrale è nota esclusivamente attraverso segnalazioni e ricognizioni di superficie.

61) **SAN LEO** - Tombe – IV-III secolo a. C.

L'indagine di superficie in località **San Leo** di Salento, nella vale del Fiumicello a 10 km a nord di Velia, ha intercettato un paio di sepolture sconvolte del IV-III secolo a. C. con corredi rimescolati aventi monete, bronzi, una punta di giavellotto in ferro, un frammento di bordo di scudo rotondo, vasellame miniaturistico e di piccolo formato, unguentari, coroplastica,

<sup>55</sup> *Archeologia e territorio* 1992, p. 83.

<sup>56</sup> Maffettone 1992, p. 176.

vasellame patorio a vernice nera, uno *skyphos* e un cratere di grandi dimensioni.<sup>57</sup> Tali sepolture sarebbero attribuibili ad Italici.<sup>58</sup>

### 3.18 MOIO DELLA CIVITELLA

62) **CIVITELLA** – Avamposto fortificato – Fine IV secolo a. C. fino al III secolo a. C.

La storia del sito della Civitella è legata al suo stesso nome: *Cives*, *Civitate*, *Civitatula*, *Civitella*, fanno riferimento alla presenza di un insediamento e di una comunità. Il toponimo si diffonde in epoca medievale a partire dall’VIII-IX secolo, mentre il riconoscimento della Civitella risale ai Longobardi si attestano sul territorio e riconoscono come un’antica “*Cives*” le strutture murarie delle fortificazioni dell’abitato antico. I resti dovevano essere molto più consistenti, in quanto la collina è stata oggetto di spoglio per costruire gli insediamenti a valle

La cartografia antica riporta il sito della Civitella associato dal XVI secolo alla presenza della Cappella Mariana.

La viabilità in antico dovette svolgersi attraverso la valle di Cannalonga, che separa il colle Civitella dal monte Novi Velia per chi, in direzione E/O, proveniva dal Vallo di Diano e lungo la strada che corre a nord della Civitella; per chi, in direzione N/S, veniva da Paestum. Entrambe le arterie, rispettivamente la prima a nord e la seconda a sud, le falde del colle da cui si poteva sorvegliare la transitabilità verso il mare e le minacce dall’interno.

La collina, isolata nel paesaggio, consente di controllare visivamente tutto il territorio circostante: ad ovest il tratto costiero della piana dell’Alento, tra l’Acropoli di Velia e la “punta,” mentre ad est la vista si apre sul passe di Cannalonga, chiuso tra il Monte Gelbison e la base della collina stessa; verso nord invece s’intravede la vallata dei fiumi Treviso e Calore fino a raggiungere i Monti Alburni e gli altopiani del Monte Cervati.

A circa 15 km da Velia è ubicata la collina omonima (818 metri s.l.m.) circondata da una cinta muraria che racchiude uno spazio di circa sette ettari, sulla cui sommità caratterizzata da un ampio pianoro, si trova la Cappella della Madonna Annunziata. La scoperta del luogo si deve a Mario Napoli nell’estate del 1966, in quanto gli abitanti del posto avevano segnalato rovine archeologiche, il quale dal principio lo aveva messo in relazione con Velia, da cui dista 32 km.

Le ricerche condotte dopo il 1966 hanno permesso di riconoscere il tracciato di una cinta regolare in arenaria, proveniente da cave poste sul lato settentrionale della collina, di tipo pseudo-isodomo e due terrazze fortificate, un totale di cinque porte di cui una orientata a sud (Porta Sud o “dei castagni”) ed una secondaria orientata ad ovest.

Lo scolo delle acque meteoriche, che dovevano interessare la parte sommitale della fortificazione relativa al camminamento, avveniva attraverso dei barbacani realizzati molto accuratamente in blocco unico incavato a canale e sagomato all’esterno come gocciolatoio.

Lo scavo ha restituito tratti murari ben conservati, anche con cinque o sei filari di blocchi, alternati ad altri dove s’intercetta solo il filare di fondazione. Essi presentano sul lato a facciavista un’accurata lavorazione eseguita con punta di scalpello; su alcuni sono incisi i segni o le lettere.

La Porta Sud si colloca nel punto più basso della murazione, costruita secondo lo schema a “tenaglia” con un protiro anteposto al vano della porta interna ed è costituita da uno pseudo arco ovvero un sistema architravato a mensole aggettanti con intradosso sagomato ad arco che

<sup>57</sup> De Magistris 2016, p. 53.

<sup>58</sup> De Magistris 2016, p. 57.

sormontava il portale d'ingresso della porta. Ugualmente, le altre porte sono collocate in corrispondenza di un cambio di direzione dell'andamento del muro, al termine di un tratto più o meno rettilineo e libero.

L'insieme del complesso sembra delineare Moio come un avamposto fortificato di Velia a controllo del territorio interno. In virtù dei dati raccolti il sito va identificato come un *phrourion* (fortezza), ossia un nucleo abitato di una certa consistenza inserito nel sistema di sfruttamento del territorio di Velia.<sup>59</sup>

L'abitato sembra fosse posizionato tra le due terrazze fortificate; pare che la zona inferiore sia stata concepita come una zona di abitato "secondaria," riservata al pascolo del bestiame.<sup>60</sup> La vita dell'abitato sembra essere compreso tra il IV-III secolo a. C. Le case sembrano formate da due o tre ambienti d'importanza diversa, in un caso sono stati rinvenuti resti di un forno-focolare per tegole. Sono presenti anche due vasche di pietra e numerosi pesi da telaio che rivelano la pratica della tessitura sul luogo.

Il materiale ceramico appartiene ad un ambito cronologico che va dalla fine del IV secolo a. C. al III secolo a. C.: *unguentaria*, *paterae*, coppe a vernice nera e numerose forme di ceramica ad uso domestico. Le monete presenti sono piccoli bronzi di Velia associati a pezzi di Thuri e Taranto.

In una prima fase una serie di muri paralleli a quelle di cinta costruiti con la stessa tecnica, sembrano corrispondere a muri di terrazzamento; nella seconda fase questi muri sono impiegati per la sistemazione delle case dalla pianta assai semplice; un terzo periodo è caratterizzato da muri meno consistenti e da un reimpiego degli elementi architettonici della prima fase.

Tra ciascuna zona edificata vi sono degli spazi liberi, perpendicolari al pendio della collina che permettono la circolazione ed il deflusso delle acque.

Nel 1978 si sono svolte le indagini nella parte alta dell'abitato di Moio che ha permesso di distinguere tre fasi cronologiche: la più antica è quella della fine del VI secolo a. C.; l'ultima fase sembra concludersi nel III secolo a. C. Tra la prima e la seconda fase si è verificato un cambiamento nell'orientamento dell'abitato presso la zona del deposito votivo scoperto nel 1977.<sup>61</sup>

Nel 1987 si sono svolti scavi nella zona del santuario del V secolo a. C., portando alla luce una fontana monumentale legata al complesso sacrale e due muri di terrazzamento, di cui il primo, in base al materiale si data all'inizio del III secolo a. C., mentre del secondo non è chiara la cronologia ma si suppone che la sua funzione primaria fosse stata la protezione diretta del santuario ed in un secondo momento utilizzato per fini edilizi.<sup>62</sup>

I saggi stratigrafici nelle fondazioni delle mura e sulla sommità della collina hanno accertato che l'occupazione del sito risale alla fine del VI secolo a. C. e verso la metà dello stesso le prime case furono addossate ai terrazzamenti. Le campagne susseguite fino al 1980 hanno svelato una zona urbanizzata di cui si sono indagate tre aree principali: isolato di abitazioni composte da un solo grande vano rettangolare, una piazzetta con pavimentazione in blocchi e quasi alla sommità della collina, un edificio forse con funzioni sacre costituito da due sale separate da uno stretto corridoio. L'edificio è probabilmente contemporaneo al vicino deposito votivo di fine IV secolo a. C., coperto da costruzioni più tarde. Le terrecotte a teste femminili e statuette, rinvenute nel deposito votivo, sono molto simili a quelle di Velia e Palinuro. Il sito di Civitella, frequentato dalla fine del VI secolo a. C., nel IV secolo a. C. viene cinto dalle mura ed inserito nel sistema di fortificazioni del territorio di Velia, parallelamente si sviluppa anche

<sup>59</sup> Schnapp 1977, p. 791.

<sup>60</sup> Schnapp 1977, p. 789.

<sup>61</sup> Schnapp 1979, p. 292.

<sup>62</sup> Lafage 1988, p. 787.

l'insediamento che si ampliò fino al III secolo a. C., la fortezza si trasforma nella parte superiore in un agglomerato fitto che rivela organizzazione dello spazio. Infine esso viene abbandonato alla fine del secolo stesso,<sup>63</sup> con frequentazioni successive più sporadiche.

I Lucani si sarebbero affacciati sulle rive del Tirreno con un lento e graduale spostamento lungo l'alto e medio corso del Sele, dopo aver superato il valico della Sella di Conza, a partire dalla seconda metà del VI secolo a. C., penetrando e quindi non attraverso occupazioni violente o guerre come testimoniato dalle fonti scritte e dalle tracce archeologiche, l'area compresa tra la foce del Sele e la città di Laos. La città di Velia sarà l'unica che non verrà coinvolta da questa trasformazione politica avvenuta a partire dallo scorcio del V secolo a. C. ed a resistere all'invasione con la forza.<sup>64</sup> Quando la città magnogreca di Poseidonia passa sotto il controllo dei Lucani, la minaccia imminente data l'esigua distanza tra le due città, spingerà ad un'organizzazione della sistema difensivo.<sup>65</sup>

Nei pressi della Cappella è stato rinvenuto sporadicamente il documento più recente, cioè una moneta di età costantiniana; il materiale ceramico va dal III secolo a. C. fino alla tarda età romana.

I materiali residuali più antichi rinvenuti a Moio della Civitella mostrano la frequentazione del sito della popolazione greca lungo la "via del sale" che da Elea, attraverso il passo di Cannalonga, s'innesta nella vallata del Sammaro e da qui si addentra nel Vallo di Diano.<sup>66</sup>

Tuttavia, in virtù dei più recenti studi pubblicati dall'equipe composta da M. Bats, L. Cavassa, M. Dewailly, A. Esposito, E. Greco, A. Lemaire, P. Munzi Santoriello, L. Scarpa, A. Schnapp, H. Treziny e coordinata da E. Greco e A. Schnapp, sembra sia emerso un nuovo quadro conoscitivo frutto dello studio dei materiali e dei risultati di scavo acquisiti nel corso delle indagini più recenti pubblicate nel 2010.

Sin dal principio il sito di Moio della Civitella era stato attribuito ai coloni greci a difesa dai Lucani, invece con le nuove informazioni si delineano conclusioni differenti: il periodo di occupazione sembra debba essere abbassato e circoscritto all'ultimo quarto del IV secolo a. C. fino al terzo quarto del III secolo a. C. grazie allo studio dei materiali ceramici che appartengono alla tipologia della ceramica a vernice nera e della ceramica comune da cucina, che principalmente rientrano in quest'arco cronologico. Tuttavia vi sono anche presenti classi ceramiche più antiche come quella di provenienza ionica e le anfore greco-occidentali meglio note come ionico-massaliote che testimonierebbero una forma di frequentazione nell'ultimo quarto del VI secolo a. C.<sup>67</sup>

Inoltre è stata notata una differenza tra i materiali ceramici di Velia con quelli di Moio: questi ultimi avrebbero maggiori confronti con quelli dei siti lucani come Roccagloriosa. La cinta muraria sembra tecnicamente più vicina a quella di Serra di Vaglio, nell'interno della Lucania, che a Velia.

L'esistenza del "santuario" antecedente l'impianto dell'abitato indicherebbe una prima fase ancora poco documentata (non prima dell'ultimo quarto del IV secolo a. C.). In questo contesto, l'ipotesi di un *phrourion* senza un vero agglomerato, anche se non dimostrabile, non è totalmente da escludere.

### 63) ACERETO – Tomba – IV secolo a. C.

<sup>63</sup> Pontrandolfo 1992, p. 178.

<sup>64</sup> Greco 1969, p. 394.

<sup>65</sup> Greco 1969, p. 395.

<sup>66</sup> Greco 2010, p. 1059.

<sup>67</sup> Bats, Cavassa *et alii* 2010, p. 174.

In località **Acereto**, a nord della Civitella sulla strada per Campora, stando alle notizie raccolte presso l'Archivio dell'Ufficio Scavi di Velia prive del protocollo, risulta che sia stata rinvenuta una tomba a cappuccina isolata con cinturone sannita del IV secolo a. C. A poca distanza giacciono blocchi, lungo la strada, pertinenti probabilmente ad un muro.

#### 70) **PETRARA** – Bronzetto – IV sec. a.C.

In località Petrarà, a quota 650 m slm è stato individuato un isolato bronzetto a fusione piena, datato al IV sec. a.C., riferibile alla tipologia dell'orante. Il ritrovamento è stato interpretato come il segno di un rituale di *defixio* praticato in un'area di sorgenti, in prossimità di un punto di passaggio significativo<sup>68</sup>.

#### 71) **SERRA SPROVIERI** – Epigrafe-Termine - Età Flavia

In un documento notarile del 1810 si fa cenno all'esistenza di un termine iscritto di età imperiale, scomparso nel 1950, nel quale viene ricordata la presenza di veterani beneficiari di una distribuzione di terre, ipoteticamente appartenenti al territorio velino. E. De Magistris colloca tale cippo terminale nel territorio di Moio della Civitella, in località Serra Sprovieri<sup>69</sup>.

### 3.19 CERASO

Il toponimo è da ricercare alla pianta del genere *prunus*, tra cui doveva prevalere il *prunus cerasus*, che abbondante cresceva nel luogo dove sorse il villaggio (303 metri s.l.m.).<sup>70</sup>

#### 64) **SANTA BARBARA** – Villa rustica? – III-II secolo a. C./I-II secolo d. C.

Nel corso di lavori edilizi in località **Santa Barbara** è stata messa in evidenza la presenza di numerosi frammenti ceramici da cui poi è stato avviato uno scavo d'emergenza di un settore ad est dell'area interessata dai suddetti lavori. Il saggio di 3x5 metri ha raggiunto la profondità massima di 2,05 metri e all'interno sono stati raccolti numerosi frammenti ceramici (vasi, anfore, tegole, ecc.) databili tra III-II secolo a. C. e parte del I-II secolo d. C. La natura del luogo in antico doveva avere un pendio più accentuato rispetto all'attualità, il che ne fornirebbe il ruolo di discarica di materiali e rifiuti. Alcuni blocchi in arenaria, di cui uno relativo ad una soglia di porta, riutilizzati in un piccolo edificio rustico ad ovest del saggio potrebbero iniziare la presenza di una struttura nelle immediate vicinanze.<sup>71</sup>

Secondo la nota della Soprintendenza nr. Protocollo 207 del 24 marzo 1986 nella proprietà di Ferolla Edmondo (Fg. 36 particella 11) nel corso di uno sbancamento per la costruzione di una casa, sono affiorati numerosi frammenti di tegole antiche, pavimentazione in cocciopesto, vasellame d'uso comune e altro vasellame databile tra il I secolo a. C. ed il I secolo d. C. Nella particella 12 invece è ubicato un antico fabbricato, forse una "laura" basiliana, mostra riutilizzati in muratura numerosi blocchi squadri in calcare, alcuni con bugnature, mentre nell'area circostante vi sono altri blocchi con una soglia nell'incavo superiore, altri riutilizzati in un vecchio muro di contenimento. Si potrebbe trattare di una villa rustica di età romana, per tali ragioni è stata fatta richiesta di vincolo archeologico.

<sup>68</sup> De Magistris 2016, pp. 54-56.

<sup>69</sup> De Magistris 2016, pp. 63-64

<sup>70</sup> Ebner 1985, p. 9.

<sup>71</sup> Collina 1987, p. 609.

**65) SERRE** – Insedimento rurale – Età ellenistica

In località **Serre** l'area risulta caratterizzata da preesistenze archeologiche riferibili ad un insediamento rurale di età ellenistica (III secolo a. C.), correlabili all'occupazione stabile dell'entroterra da parte di Elea-Velia, raccolti durante i lavori di ampliamento della discarica e poiché la località occupa la stessa dorsale collinare della più nota colonia. La Dott. ssa Giuliana Tocco mediante relazione (nr. Protocollo 2671 del 17 aprile 1988) esprime che l'area è stata sottoposta a vincolo archeologico e pertanto ha disposto una verifica mediante 67 carotaggi che hanno dato esito negativo, un'ulteriore scavo su di una superficie di 25 mq che dato ugualmente esito negativo ed ha così concesso il nulla osta all'ampliamento della discarica.

**66) TEMPA DI SARLO** – Area materiali/Tombe? – Età romana

Secondo la notizia di Archivio nr. Protocollo 308 del 17 aprile 1986 nella località **Tempa di Sarlo** risulta che il 16/04/1986 ad una quota di 272 metri s.l.m. su segnalazione sono comparsi materiali archeologici a seguito di un'aratura. La concentrazione dei frammenti ceramici (principalmente tegole) in meno di 100 mq induce a pensare a sepolture, ma la tipologia dei frammenti vascolari, di epoca romana, fa propendere per un insediamento rustico. La posizione del sito è sulla riva destra della Fiumarella S. Barbara.

**67) IORIO** – Area materiali – Età romana

Il 23/09/1986 il Dott. De Magistris ha svolto un sopralluogo (nr. Protocollo 738 del 09 ottobre 1986) in località **Iorio** Fg. 27 particella 15 da cui affiorano frammenti ceramici di epoca romana e qualcuno a vernice nera su una superficie di circa un ettaro.

**69) TEMPA DELLA RONDINELLA** – Avamposto? – Età Ellenistica

Sulla cima di Tempa della Rondinella è stata individuata una ristretta area di materiali caratterizzata da qualche tegola, un orlo di anfora Ramon, un frammento di *skyphos* a vernice nera. Il sito è stato interpretato come un temporaneo avamposto per il controllo del confine tra il territorio di Velia e quello propriamente lucano<sup>72</sup>.

**3.20 RUTINO****68) PRETALENA** – Area materiali – dal IV/III sec. a.C. a tutta l'età repubblicana

Lungo il pendio collinare che si affaccia sul vallone Fiumicello affluente dell'Alento, a SE della frazione di S. Antuono, è stata individuata una vasta area di frammenti; il rinvenimento è significativo per l'abbondanza e la qualità del materiale affiorante: oltre ai comuni frammenti laterizi e vascolari, è stato raccolto un frammento di *kalypter heghemòn*, segno della presenza di un tetto pesante a doppio spiovente, e molti frammenti di anfore da trasporto.

Il ritrovamento è stato interpretato come un vasto nucleo rurale di età classica (IV-III sec. a.C.), attivo ancora in età repubblicana.

---

<sup>72</sup> De Magistris 2016, p. 51.

## 4 INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

La presente relazione geologica è stata redatta su incarico della Società Amalfitana Gas S.r.l., a corredo della progettazione della rete di distribuzione del gas in diversi Comuni del Cilento (SA). In particolare il presente lavoro è stato redatto onde offrire un inquadramento geologico di massima a corredo degli elaborati archeologici.

L'area d'interesse archeologico in questione attraversata dalla rete del gas da realizzare comprende la fascia costiera che da Punta Tresina raggiunge Ogliastro Marina - Baia Arena, spingendosi nell'entroterra a comprendere il Comune di Laureana Cilento, così come riportato in figura 1.

Pertanto, considerando le finalità del presente lavoro e la scala dell'area d'interesse, si intende offrire un inquadramento geologico - geomorfologico di massima dell'area in oggetto, basato essenzialmente su quanto in merito riportato in Cartografia Ufficiale ed in Letteratura Ufficiale.

### 4.1 LA FASCIA COSTIERA

#### 4.1.1. INQUADRAMENTO GEOLOGICO

L'area d'interesse archeologico comprende la parte Nord Occidentale del Foglio N° 209 "Vallo della Lucania" della Carta Geologica d'Italia in scala 1:100.0000, (vedere figura 2. All. 5)

L'orografia dell'area in questione passa dal livello del mare fino a raggiungere rilievi con altezze sul livello del mare nell'ordine dei 400 - 500 m.

I rilievi presenti in zona sono caratterizzati da versanti con acclività da pronunciate a molto pronunciate che si raccordano alle aree di fondovalle o costiere queste ultime con acclività decisamente moderate.

Gli stessi rilievi presenti nell'area in esame sono costituiti dai terreni del Paleocene - Miocene del Flysch del Cilento.

In particolare il M. Licosa è costituito dalla Formazione di Pollica, quest'ultima formata da conglomerati a matrice prevalente, arenarie quarzoso micacee grigie e giallastre, siltiti e argillo siltiti grigie e grigio scure.

La restante parte dell'area in esame è invece costituita dalla formazione di S. Mauro, formata da conglomerati a matrice prevalente, arenarie e siltiti, marne e marne siltose.

Come da Cartografia, detti terreni consistono essenzialmente in una alternanza di marne ed arenarie in strati e banchi che verso l'alto passano a terreni francamente arenacei e conglomeratici con intercalazioni marnose.

Sui depositi descritti in genere poggia una coltre marrone rimaneggiata, formata da sabbia con percentuali variabili di limo ed argilla, prodotta essenzialmente dall'azione dell'erosione esogena sulle formazioni in posto

In Letteratura la genesi dei terreni descritti è riferita a torbiditi o a flussi torbiditici.

Trattasi in entrambi i casi di fenomeni gravitativi in ambiente di bacino, che hanno coinvolto sia sedimenti fini quali sabbie e argille che conglomerati, producendo quindi depositi tipicamente gradati in funzione della direzione del flusso e della distanza dal punto di origine.



Come da Letteratura, i diversi termini della Serie del Flysch del Cilento si possono rinvenire anche in contatto laterale, chiaramente di origine tettonica, prodotti dalle diverse fasi orogeniche legate al sollevamento e messa in posto dell'intera catena appenninica.

Le fasi orogeniche con cui si è delineato l'attuale complesso assetto strutturale, ha prodotto nei terreni descritti deformazioni riferibili spiccatamente ad uno stile a pieghe, raggiungendo anche la caoticità nei litotipi maggiormente deformabili.

Nella parte costiera di S. Maria di Castellabate, di S. Marco ed in alcuni tratti di litorale di Ogliastro Marina, affiorano sabbie più o meno sciolte subordinatamente argille siltose di età Pleistocenica.

I depositi olocenici sono costituiti da detrito sciolto o da alluvioni recenti ed attuali.

Il detrito sciolto, presente in particolare presso la fascia costiera del M. Licosa, è costituito essenzialmente da litici eterometrici a spigoli vivi o poco smussati con matrice assente o scarsa. Le alluvioni sono invece localizzate lungo le strette vallate e sono formate da litici eterometrici con spigoli smussati, tipicamente frammisti a sabbie e limi, alternanti in livelli dovuti alle differenti condizioni deposizionali.

#### 4.1.2. CONCLUSIONI

Così come riportato in progetto, la rete di distribuzione del gas di alta, media e bassa pressione, è prevista interamente interrata lungo le strade carrabili del comprensorio comunale.

Più in particolare si prevede di interrare la condotta in trincee con larghezza nell'ordine dei 50 cm e profonde 1.30 m - 0.80 m.

Negli stessi elaborati progettuali si evidenzia che il passaggio della condotta su corsi d'acqua seguirà gli ivi esistenti ponti.

Di conseguenza la condotta verrà interrata nella soletta dei ponti o se lo spessore di queste ultime non risultasse sufficiente, si prevede di staffare la stessa condotta all'esterno delle strutture, ovviamente senza comportare riduzioni sulle sezioni idrauliche sottese.

Considerando quanto illustrato nelle pagine precedenti e tenendo conto di quanto riportato in progetto, è da ritenere che lo scavo per il rinterro della condotta interesserà essenzialmente i terreni superficiali rimaneggiati antropicamente che costituiscono l'elemento antropico "massetto stradale".

#### 4.2 L'AREA CENTRO-MERIDIONALE

L'area d'interesse archeologico in questione attraversata dalla rete del gas da realizzare comprende un'ampia fascia di entroterra con andamento Nord Ovest - Sud Est che da Giungano e Trentinara raggiunge Cuccaro Vetere, così come riportato in figura 1.(All. 5)

Pertanto, considerando le finalità del presente lavoro e la scala dell'area d'interesse, si intende offrire un inquadramento geologico - geomorfologico di massima della stessa, basato essenzialmente su quanto in merito riportato in Cartografia Ufficiale ed in Letteratura Ufficiale.

#### 4.2.1. INQUADRAMENTO GEOLOGICO

L'area d'interesse archeologico comprende la parte Nord del Foglio N° 209 "Vallo della Lucania" e quella Sud del Foglio 198 "Eboli" della Carta Geologica d'Italia in scala 1:100.0000.

L'orografia dell'area in questione risulta abbastanza articolata passando da quote di pochi metri s.l.m. fino a raggiungere altezze di oltre mille metri s.l.m..

I rilievi presenti in zona sono caratterizzati da versanti con acclività da pronunciate a molto pronunciate che nella parte sommitale si raccordano a scarpata pressoché verticali, come nel caso del M. Chianiello e del M. Soprano.

I rilievi più elevati si raccordano al circostante territorio collinare caratterizzato da altezze sul livello del mare decisamente più contenute e con morfologia più regolare.

Le incisioni fluviali dell'area in oggetto essenzialmente consistono nella vallata del T. Solofrone e più a Sud del F. Alento con i loro numerosi affluenti.

In entrambi i casi le vallate sono ampie, con morfologia pressoché pianeggiante o poco acclive.

Gli affluenti dei citati corsi d'acqua e le altre incisioni minori scorrono in strette vallate.

Le dorsali del M. Chianiello e del M. Soprano presenti nella parte Nord dell'area d'interesse sono con orientamento NO - SE e sono costituite da calcari di colore grigiastro ad elevata cementazione e quindi con comportamento litoide.

Detti termini in Cartografia sono attribuiti al Cretacico e sono definiti come alternanza di strati e banchi di calcari micritici, detritici, pseudoolitici, con a luoghi intercalazioni di dolomie cristalline biancastre.

Per il loro comportamento rigido i termini in questione sono interessati da sistemi di faglie e fratture vicarianti, lungo cui le diverse fasi tettoniche hanno prodotto movimenti relativi che hanno delineato l'attuale conformazione della dorsale.

Le dorsali carbonatiche sono bordate dai rilievi collinari costituiti essenzialmente dai terreni del Paleocene - Miocene - Cretacico del Flysch del Cilento.

Come da Cartografia, detti terreni consistono essenzialmente in una alternanza di marne ed arenarie in strati e banchi che verso l'alto passano a terreni francamente arenacei e conglomeratici con intercalazioni marnose o anche ai litotipi calcilutitici di età cretacea della Formazione di Ascea.

Sui depositi descritti in genere poggia una coltre marrone rimaneggiata, formata da sabbia con percentuali variabili di limo ed argilla, prodotta essenzialmente dall'azione dell'erosione esogena sulle formazioni in posto.

In Letteratura la genesi dei terreni descritti è riferita a torbiditi o a flussi torbiditici.

Trattasi in entrambi i casi di fenomeni gravitativi in ambiente di bacino, che hanno coinvolto sia sedimenti fini quali sabbie e argille che conglomerati, producendo quindi depositi tipicamente gradati in funzione della direzione del flusso e della distanza dal punto di origine.

Come da Letteratura, i diversi termini della Serie del Flysch del Cilento si possono rinvenire anche in contatto laterale, chiaramente di origine tettonica, prodotti dalle diverse fasi orogeniche legate al sollevamento e messa in posto dell'intera catena appenninica.

Le fasi orogeniche con cui si è delineato l'attuale complesso assetto strutturale, ha prodotto nei terreni descritti deformazioni riferibili spiccatamente ad uno stile a pieghe, raggiungendo anche la caoticità nei litotipi maggiormente deformabili.

I depositi olocenici sono costituiti da detrito sciolto o da alluvioni recenti ed attuali.

Il detrito sciolto, presente in particolare ai piedi di versanti ed è costituito essenzialmente da litici eterometrici a spigoli vivi o poco smussati con matrice assente o scarsa.

Le alluvioni sono invece localizzate lungo le vallate (T. Solofrone e F. Alento) e sono formate da litici eterometrici con spigoli smussati, tipicamente frammisti a sabbie e limi, alternanti in livelli dovuti alle differenti condizioni deposizionali.

#### 4.2.2. CONCLUSIONI

Così come riportato in progetto, la rete di distribuzione del gas di alta, media e bassa pressione, è prevista interamente interrata lungo le strade carrabili del comprensorio comunale.

Più in particolare si prevede di interrare la condotta in trincee con larghezza nell'ordine dei 50 cm e profonde 1.30 m - 0.80 m.

Negli stessi elaborati progettuali si evidenzia che il passaggio della condotta su corsi d'acqua seguirà gli ivi esistenti ponti.

Di conseguenza la condotta verrà interrata nella soletta dei ponti o se lo spessore di queste ultime non risultasse sufficiente, si prevede di staffare la stessa condotta all'esterno delle strutture, ovviamente senza comportare riduzioni sulle sezioni idrauliche sottese.

Considerando quanto illustrato nelle pagine precedenti e tenendo conto di quanto riportato in progetto, è da ritenere che lo scavo per il rinterro della condotta interesserà essenzialmente i terreni superficiali rimaneggiati antropicamente che costituiscono l'elemento antropico "massetto stradale".

### 4.3 L'AREA SETTENTRIONALE

L'area d'interesse archeologico in questione attraversata dalla rete del gas da realizzare comprende la fascia con andamento Nord Ovest Sud Est che da Aquara - Bellosguardo si spinge oltre agli abitati di Piaggine e Laurino, così come riportato in figura 1. (All. 5)

Pertanto, considerando le finalità del presente lavoro e la scala dell'area d'interesse, si intende offrire un inquadramento geologico - geomorfologico di massima della stessa, basato essenzialmente su quanto in merito riportato in Cartografia Ufficiale ed in Letteratura Ufficiale.

#### 4.3.1. INQUADRAMENTO GEOLOGICO

L'area d'interesse archeologico comprende la parte Sud Orientale del Foglio 198 "Eboli" della Carta Geologica d'Italia in scala 1:100.000, (figura 2 all. 5).

L'orografia dell'area in questione risulta abbastanza articolata passando da quote di alcune centinaia di metri s.l.m. fino a raggiungere altezze di oltre mille metri s.l.m. (M. Mottola 1.700 m).

I rilievi presenti in zona sono caratterizzati da versanti con acclività da pronunciate a molto pronunciate che nella parte sommitale si raccordano a scarpate pressoché verticali, come nel caso del M. Mottola.

I rilievi più elevati si raccordano al circostante territorio collinare caratterizzato da altezze sul livello del mare decisamente più contenute e con morfologia più regolare.

Le incisioni torrentizie dell'area in oggetto essenzialmente consistono in strette vallate, con andamento lineare.

Le dorsali carbonatiche tra cui quella del M. Mottola sono con orientamento O - E, le stesse sono costituite da calcari di colore grigiastro ad elevata cementazione e quindi con comportamento litoide.

Detti termini in Cartografia sono attribuiti al Cretacico e sono definiti come alternanza di strati e banchi di calcari micritici, detritici, pseudoolitici, con a luoghi intercalazioni di dolomie cristalline biancastre.

Per il loro comportamento rigido i termini in questione sono interessati da sistemi di faglie e fratture vicarianti, lungo cui le diverse fasi tettoniche hanno prodotto movimenti relativi che hanno delineato l'attuale conformazione delle dorsali.

Le dorsali carbonatiche sono bordate dai rilievi collinari costituiti essenzialmente dal Complesso Calcareo - Marnoso - Arenaceo, riportato in Cartografia Ufficiale.

Come da Letteratura detto complesso comprende due porzioni, di cui nella prima prevalgono calcari e calcari marnosi, mentre la seconda è formata da intercalazioni siltitiche, argillose e marnose.

Il passaggio tra le due porzioni descritte è di norma graduale e sfumato, mai netto; inoltre, nell'intero Complesso in zona è intercalato quello delle Argille Varicolori, che non possedendo una precisa collocazione stratigrafica, forma potenti lenti inglobate in altre formazioni, sovente di età miocenica.

Il complesso delle Argille Varicolori in particolare è localizzato nell'area compresa tra Sacco e Villa Littorio.

Non ancora completamente precisa è l'età di formazione del Complesso Calcareo - Marnoso - Arenaceo, da rilevazioni di carattere biostratigrafico – paleontologico, detti terreni sono stati attribuiti al Miocene.

Per quanto riportato in Letteratura Ufficiale la genesi dei sedimenti in oggetto è da riferire ad una sedimentazione di piana batiale, in prossimità di scarpate sottomarine da cui sovente si sono avuti discontinui e considerevoli apporti sedimentari.

Successivamente alla sedimentazione, l'orogenesi appenninica, con cui si è delineato il complesso assetto strutturale dell'area cilentana, ha prodotto nei terreni descritti la formazione di colate e falde, che sono andate a ricoprire altre formazioni di natura ed età diversa.

Sui depositi descritti in genere poggia una coltre marrone rimaneggiata, formata da sabbia con percentuali variabili di limo ed argilla, prodotta essenzialmente dall'azione dell'erosione esogena sulle formazioni in posto.

I depositi olocenici sono costituiti da detrito sciolto o da alluvioni recenti ed attuali.

Il detrito sciolto, presente in particolare ai piedi di versanti ed è costituito essenzialmente da litici eterometrici a spigoli vivi o poco smussati con matrice assente o scarsa.

Le alluvioni sono invece localizzate lungo le strette vallate e sono formate da litici eterometrici con spigoli smussati, tipicamente frammisti a sabbie e limi, alternanti in livelli dovuti alle differenti condizioni deposizionali.

#### 4.3.2 CONCLUSIONI

Così come riportato in progetto, la rete di distribuzione del gas di alta, media e bassa pressione, è prevista interamente interrata lungo le strade carrabili del comprensorio comunale.

Più in particolare si prevede di interrare la condotta in trincee con larghezza nell'ordine dei 50 cm e profonde 1.30 m - 0.80 m.

Negli stessi elaborati progettuali si evidenzia che il passaggio della condotta su corsi d'acqua seguirà gli ivi esistenti ponti.

Di conseguenza la condotta verrà interrata nella soletta dei ponti o se lo spessore di queste ultime non risultasse sufficiente, si prevede di staffare la stessa condotta all'esterno delle strutture, ovviamente senza comportare riduzioni sulle sezioni idrauliche sottese.

Considerando quanto illustrato nelle pagine precedenti e tenendo conto di quanto riportato in progetto, è da ritenere che lo scavo per il rinterro della condotta interesserà essenzialmente i terreni superficiali rimaneggiati antropicamente che costituiscono l'elemento antropico "massetto stradale".

Del che è relazione, in ottemperanza delle vigenti norme in materia.

MAIORI (SA) – Aprile /2017

Il geologo:

Dr. Giuseppe Troisi

## **5 L'INDAGINE AEROTOPOGRAFICA**

L'indagine aerofotografica è stata condotta su una ortofoto del 2014, reperita dal sito del Geoportale della regione Campania. A causa dell'estensione dell'area da sottoporre a foto lettura, che copre una superficie vasta, si è scelto di unire, grazie all'utilizzo di un software, le distinte immagini aerofotografiche che, alla scala di 1:5.000, hanno fornito una mappatura esaustiva del tracciato che attraversa i singoli comuni, permettendo al contempo una fotolettura esauriente ai fini della determinazione di anomalie e subsistenze che potrebbero essere intercettate dalle operazioni di messa in opera del nuovo metanodotto.

L'individuazione dell'area è stata effettuata in base a coordinate note, recuperate dalla cartografia di dettaglio e di progetto, che è stata sovrapposta al supporto aerofotografico.

Il supporto fotografico è stato prima esportato dal formato ecw ad un formato tiff per ottenere un'immagine digitale ad alta risoluzione e poi indagato. Sono stati riconosciuti gli elementi particolari dei singoli territori e, in particolare, dell'area oggetto di indagine che, nelle fotografie del 2014, mostra delle caratteristiche sostanzialmente simili a quella attuale. Sul fotomosaico è stato effettuato il riconoscimento di tutte le anomalie, che hanno apportato modificazioni sensibili all'aspetto agrario ed urbano provocando l'alterazione della fisionomia più antica.

Successivamente tutti gli elementi semplici di mediazione riconoscibili, corrispondenti sul terreno a tracce di sopravvivenza riconducibili direttamente o indirettamente a evidenze antropiche sepolte, sono state segnalate direttamente sulla fotografia stessa, mediante l'utilizzo di un altro software, con l'indicazione dell'anomalia o dell'evidenza riscontrata con un numero che facesse riferimento ad una tabella dettagliata, che si fornisce in allegato, con la descrizione delle singole anomalie. Il lavoro è stato ripetuto per ogni territorio comunale attraversato dal metanodotto.

L'analisi è stata estesa all'intero tracciato oggetto dei futuri lavori fino alle aree di confine.

I risultati della lettura delle fotografie aeree

È opportuno premettere che tutto il tracciato si sviluppa su strada ed in parte attraversa aree urbane.

La fotointerpretazione rivela, che nei siti dove la presenza costante di occupazione antropica (ed il conseguente sfruttamento sistematico della terra) è attestata dalla ricerca archeologica

almeno a partire dall'epoca arcaica senza interruzione fino ai giorni nostri, sono maggiori le anomalie riscontrate.

È possibile comunque affermare che il paesaggio attuale della fascia del Cilento interno, con i fossili di sistemazione dei versanti, i muri di contenimento, i percorsi viari dismessi, sembra ancora recare alcune tracce che, se pur labili, possono essere interpretate come residui fossili della volontà di occupare e gestire il territorio riferibile alle comunità che vivevano in quei luoghi in epoche precedenti.

A discapito delle caratteristiche geomorfologiche del versante vallivo, che in questa zona appare poco adatto all'insediamento umano.

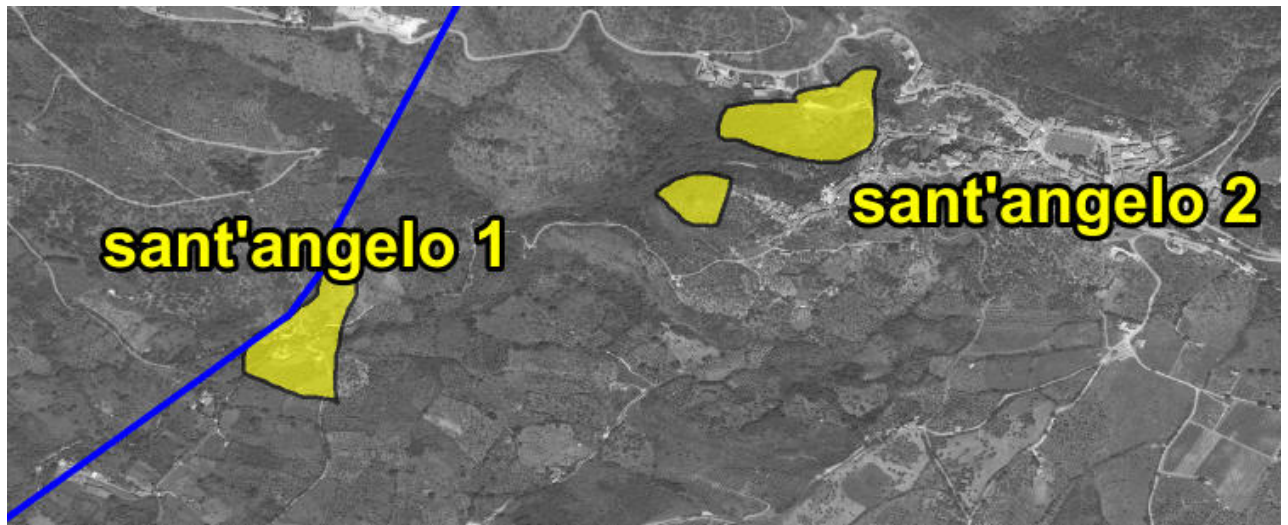
Nell'allegato 4 di questo studio vengono presentati, per i singoli comuni, i risultati grafici della fotolettura con l'indicazione puntuale delle anomalie ed una tabella sintetica che ne identifichi la tipologia e la qualità dell'eventuale elemento riconosciuto.

Per i comuni di Rutino, Bellosguardo, Piaggine, Salento, Cuccaro, Stio, Laureana, la lettura delle fotografie aeree non ha riscontrato anomalie significative o tracce degne di attenzione. Nel caso di Bellosguardo, pur se la fotolettura non individua anomalie significative, è da tener presente che il sito dove sorge il moderno abitato è stato nel corso del XX secolo oggetto di rinvenimenti archeologici pluristratificati.

#### Legenda

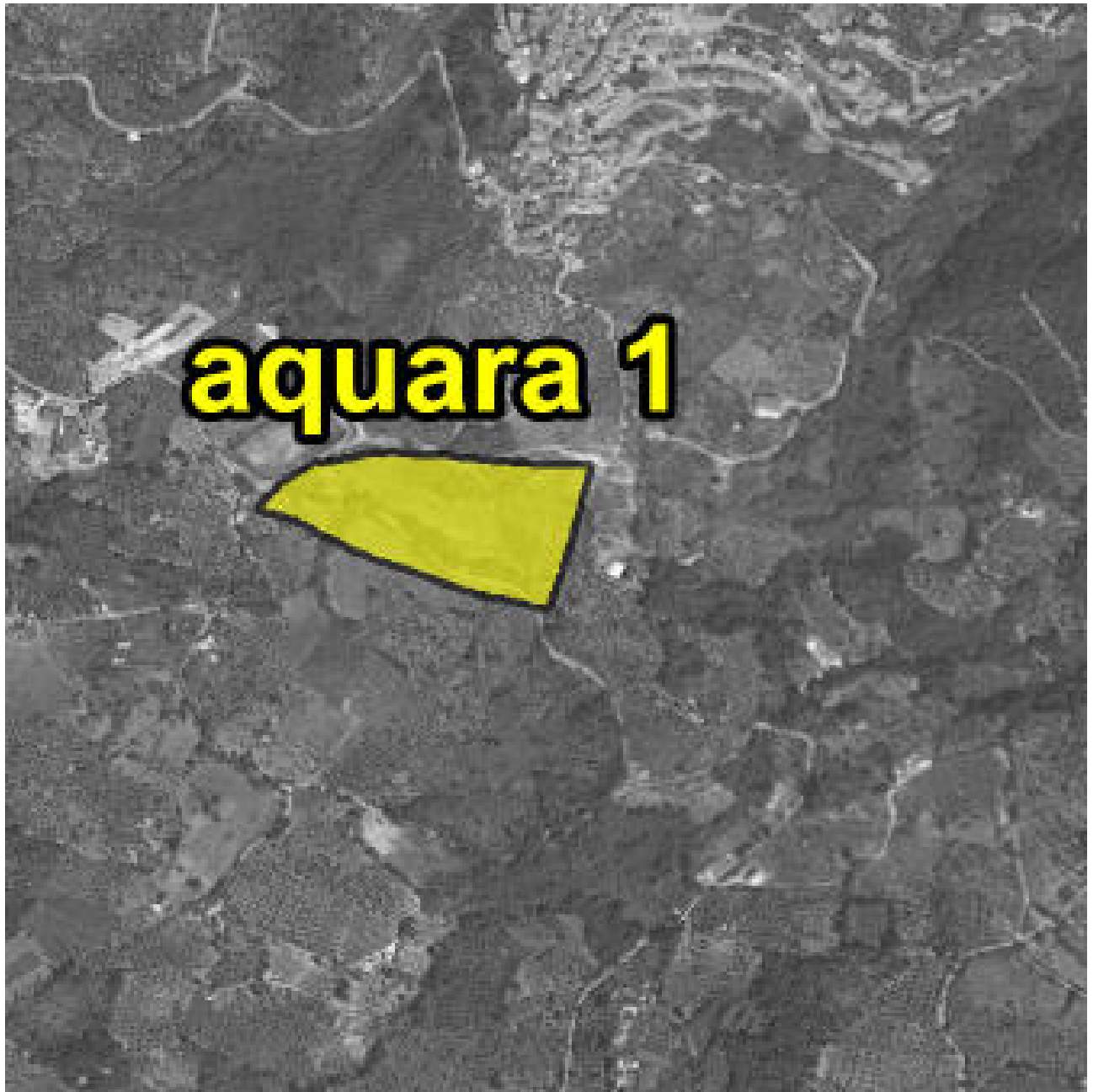
1	anomalia diffusa
2	cava
3	necropoli
4	resti di strutture
5	fortificazioni
6	percorsi viari
7	alvei fluviali dismessi

## 5.1 SANT'ANGELO A FASANELLA



	N. progressivo	qualità rinvenimento	descrizione
Sant'Angelo a Fasanella	1	4,5	sistema di sfruttamento delle risorse idriche, percorso fluviale di epoca antica e medievale
	2	1	area di frequentazione in grotta di epoca preistorica
	3	1	fossili di sistemazioni antropiche de versante

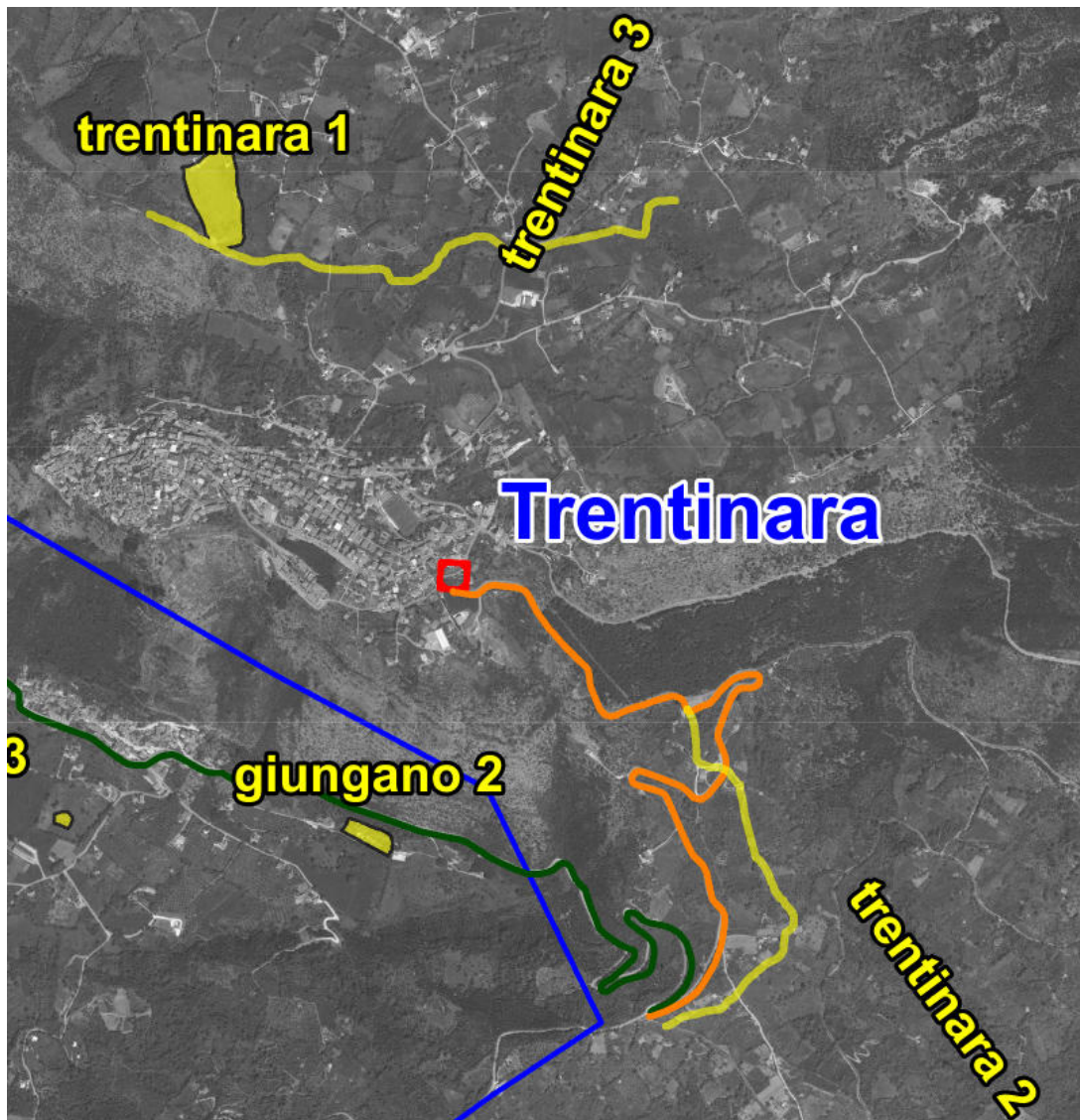
5.2 AQUARA



	N. progressivo	qualità rinvenimento	descrizione
Aquara	1	3,4	area della villa romana di Madonna del Piano

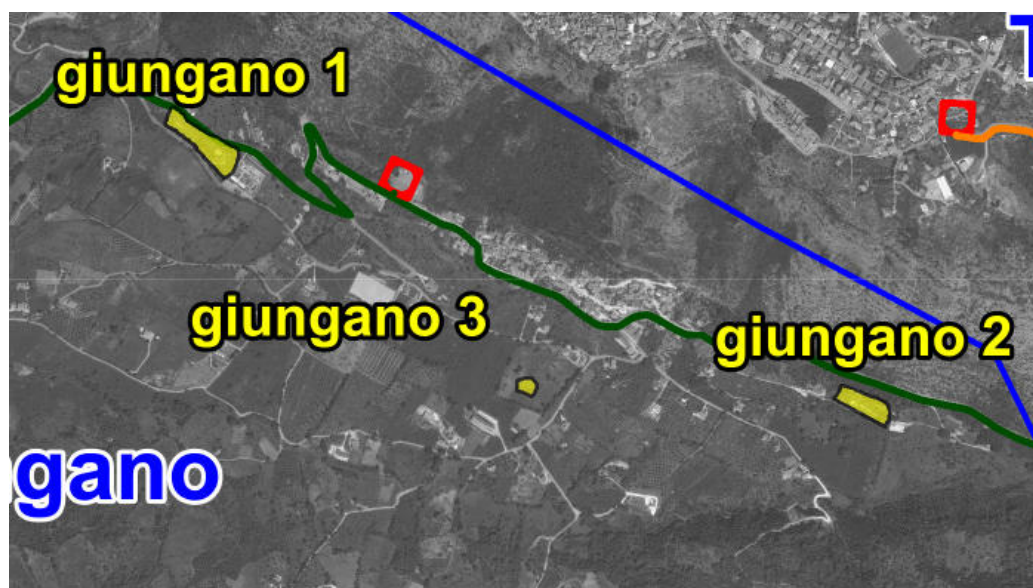
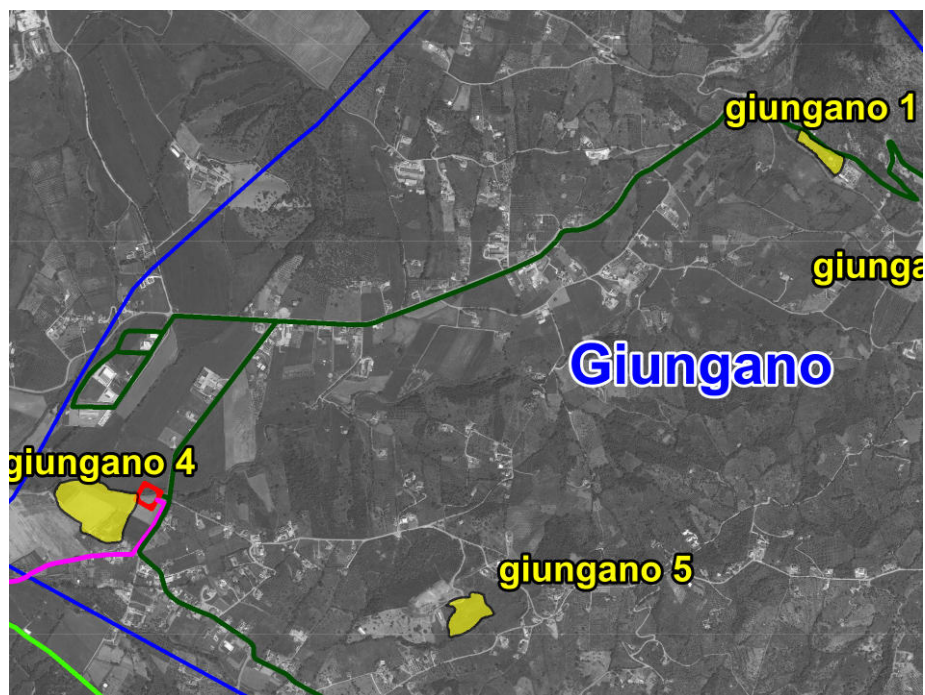


5.3 TRENTINARA



	N. progressivo	qualità rinvenimento	descrizione
Trentinara	1	1	area con probabili resti di strutture sepolte
	2	6	strada precedente l'attuale strada che conduce all'abitato moderno, ora in disuso
	3	7	vecchio corso torrentizio

5.4 GIUNGANO

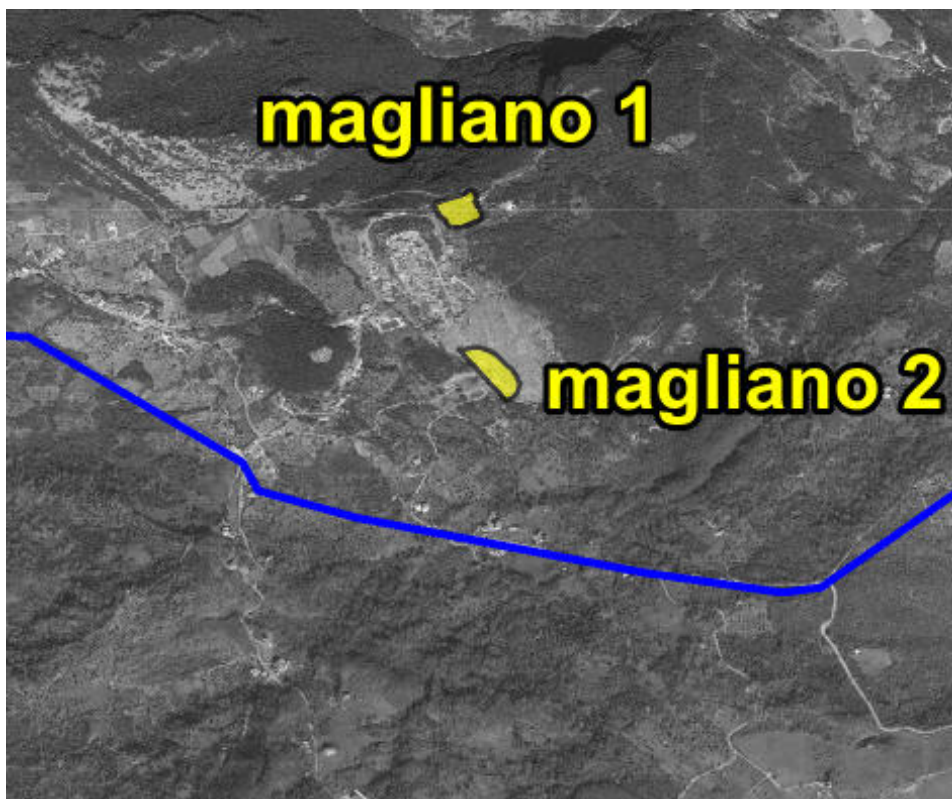


N. progressivo qualità rinvenimento descrizione

	N. progressivo	qualità rinvenimento	descrizione
Giungano	1	1	area con tracce di anomalie dovute a probabili presenze di attività antropiche sepolte (cave di travertino)
	2	2	segni di cava lungo la base del rilievo
	3	1	probabile area con presenza di interventi antropici antichi

	4	1	serie di difformità nelle superfici che lascerebbero presagire la presenza di sepolture o di piccoli interri.
	5	1	serie di difformità nelle superfici che lascerebbero presagire la presenza di sepolture o di piccoli interri.

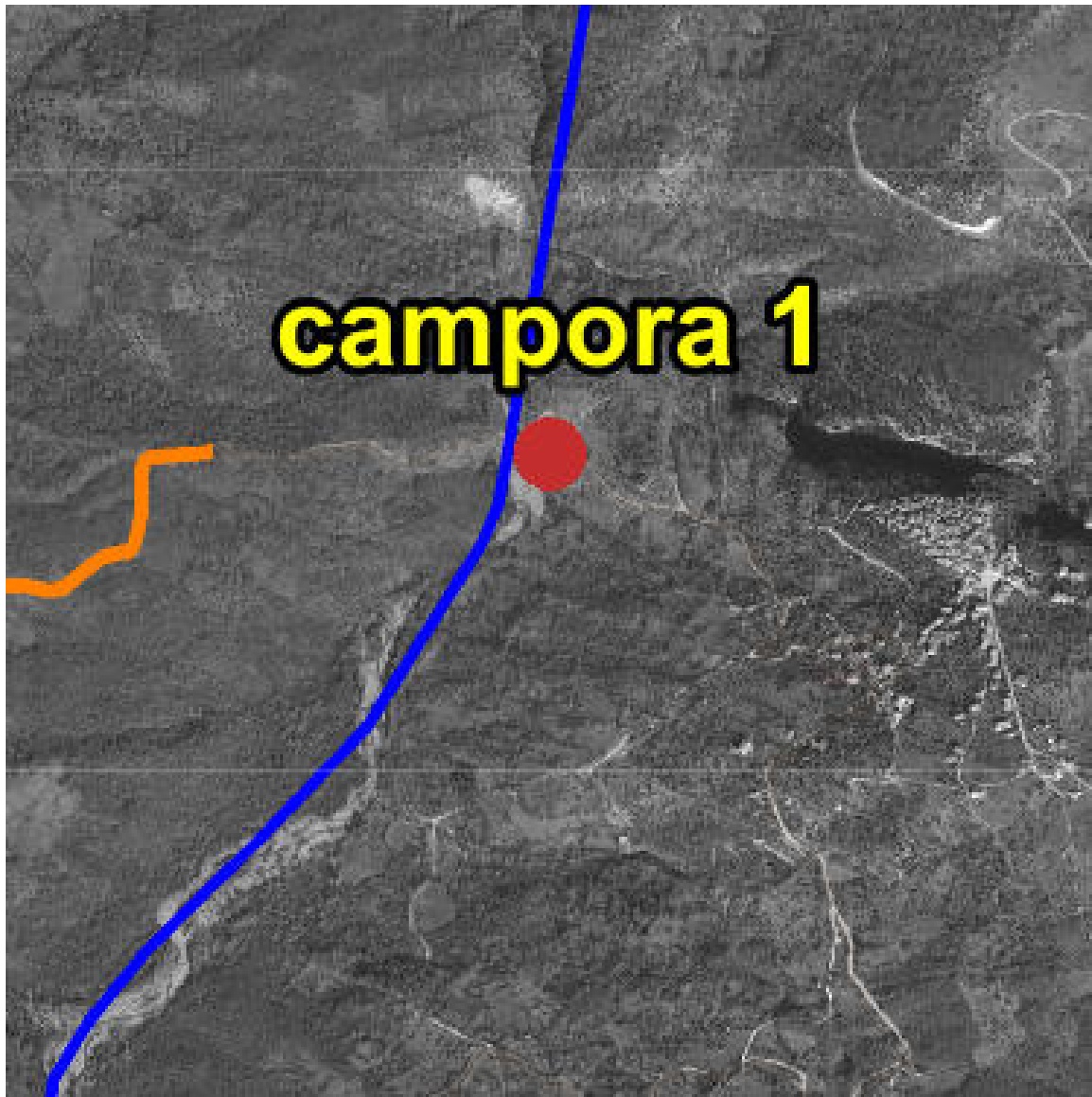
5.5 MAGLIANO VETERE



N. progressivo    qualità rinvenimento    descrizione

Magliano Vetere	1	1	probabile area con presenza di interventi antichi e resti di strutture
	2	2	cava di materiali dismessa

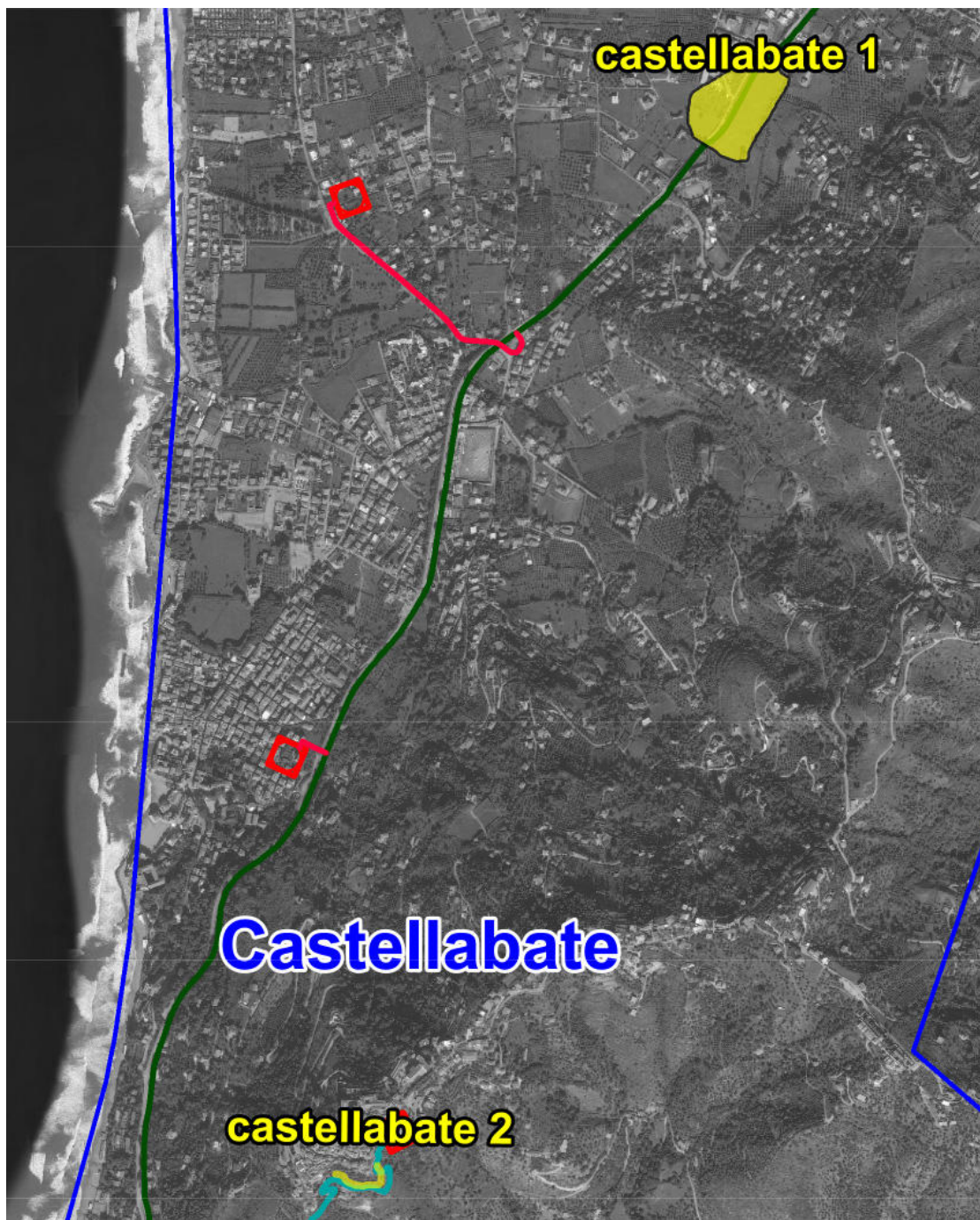
5.6 CAMPORA



N. progressivo    qualità rinvenimento    descrizione

	N. progressivo	qualità rinvenimento	descrizione
campora	1	4	probabile area con presenza di strutture e mura perimetrali

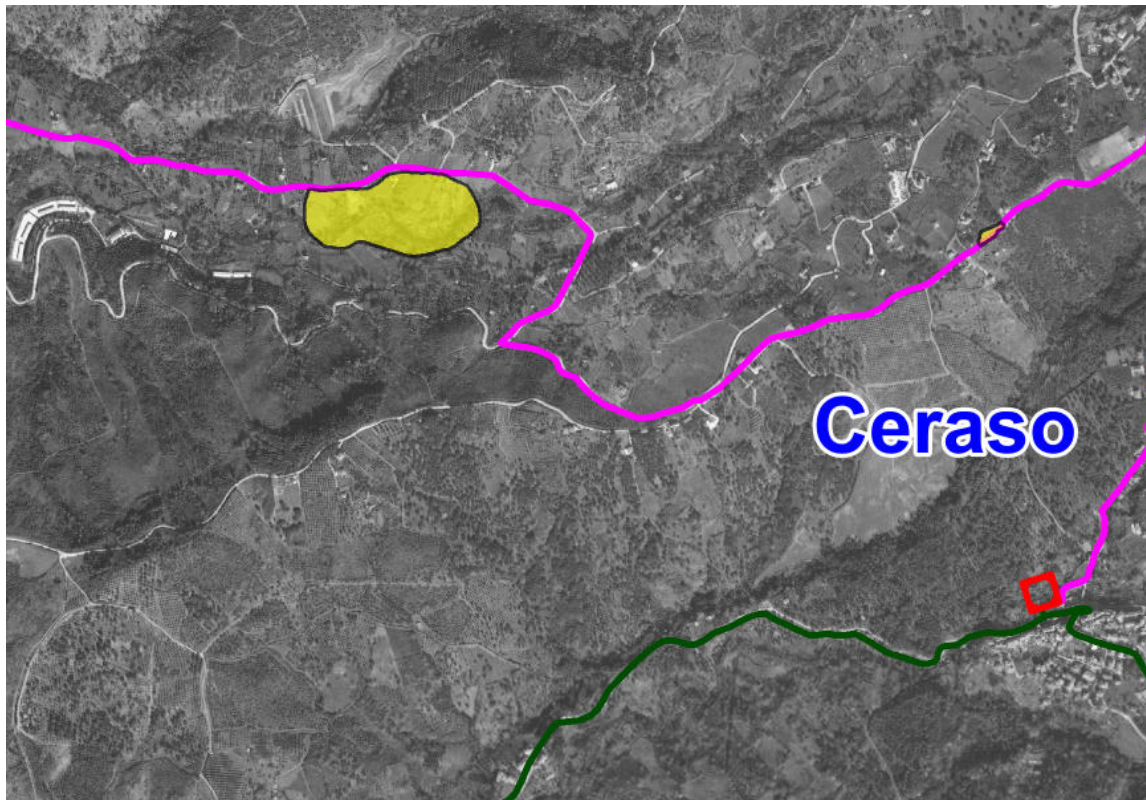
5.7 CASTELLABATE



N. progressivo    qualità rinvenimento    descrizione

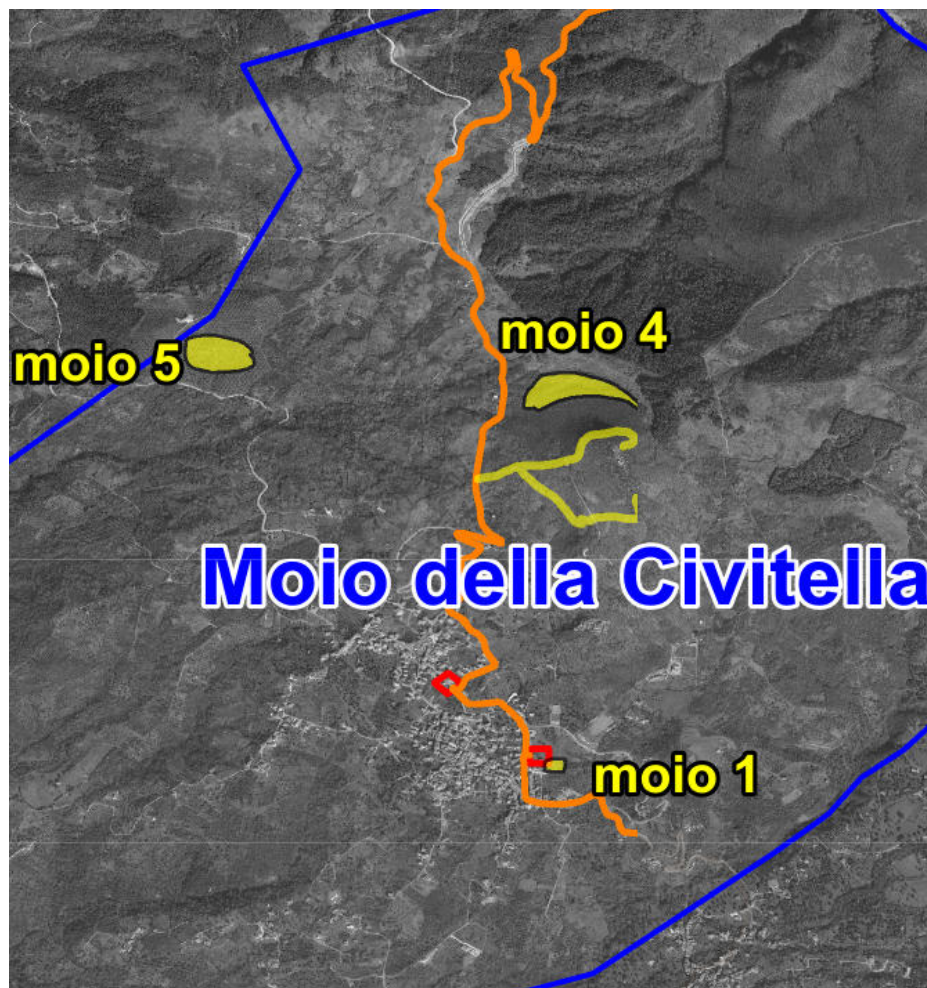
Castellabate	1	1	serie di anomalie che indicano la presenza di probabili manufatti sepolti
	2	4	resti di mura di contenimento del versante

5.8 CERASO



	N. progressivo	qualità rinvenimento	descrizione
Ceraso	1	4	resti di fondazioni di murature, probabili mura di divisione e contenimento

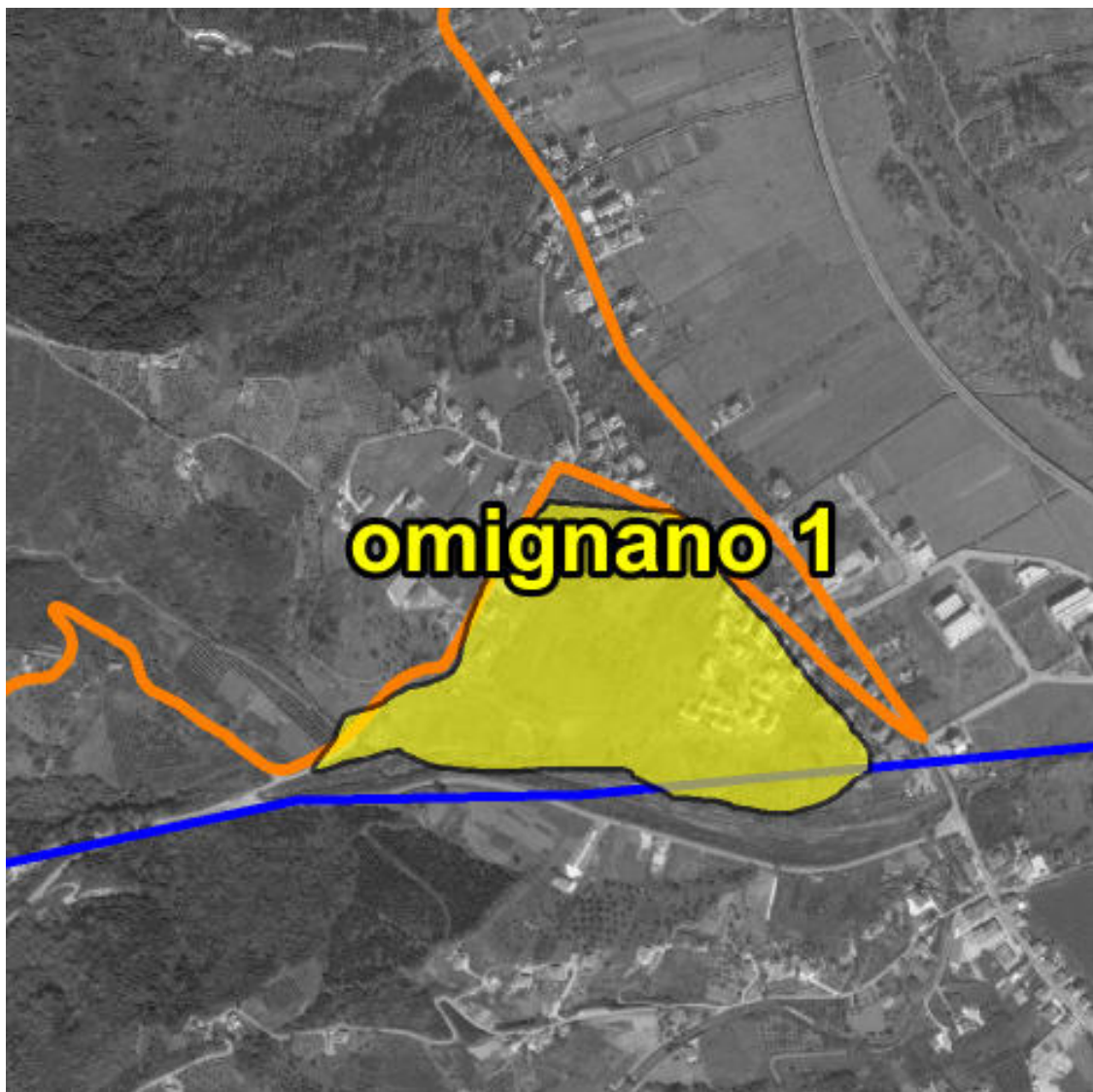
5.9 MOIO DELLA CIVITELLA



N. progressivo    qualità rinvenimento    descrizione

	N. progressivo	qualità rinvenimento	descrizione
Moio	1	1	resti di strutture murarie sepolte non identificabili
	2	6	traccia di percorso viario in prossimità dell'abitato antico
	3	6	traccia di percorso viario in prossimità dell'abitato antico
	4	4	probabili resti di mura di contenimento
	5	4	probabile area con presenza di interventi antropici antichi

5.10 OMIGNANO

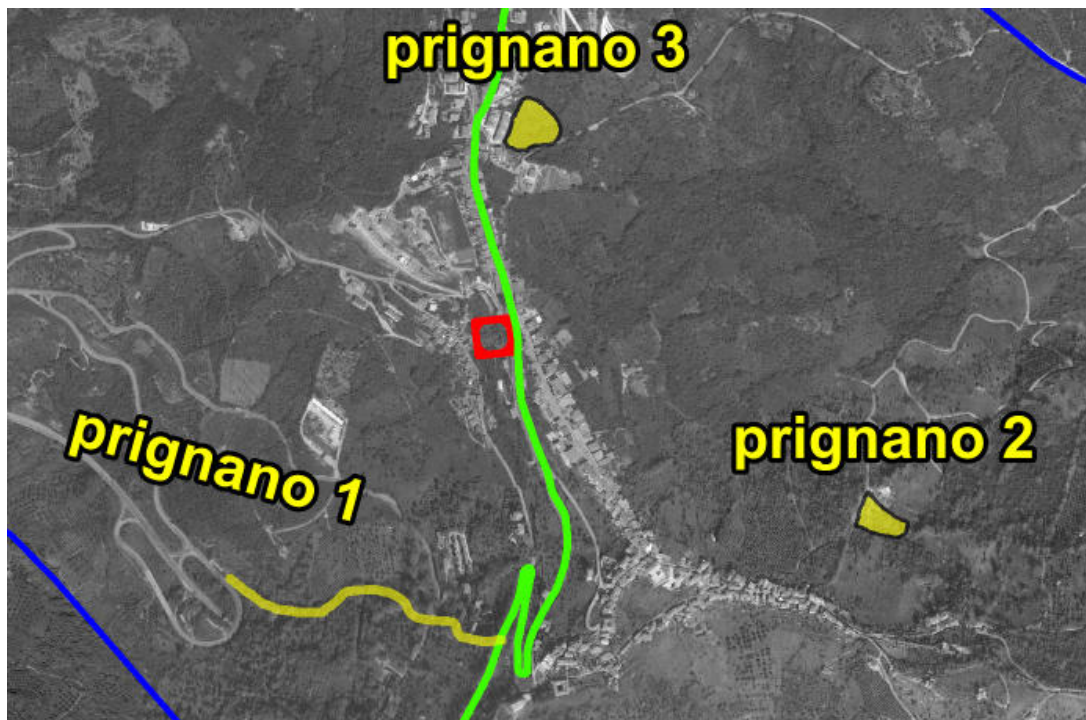


N. progressivo    qualità rinvenimento    descrizione

N. progressivo	qualità rinvenimento	descrizione
Omignano	1	1 serie di anomalie che indicano la presenza di probabili manufatti sepolti



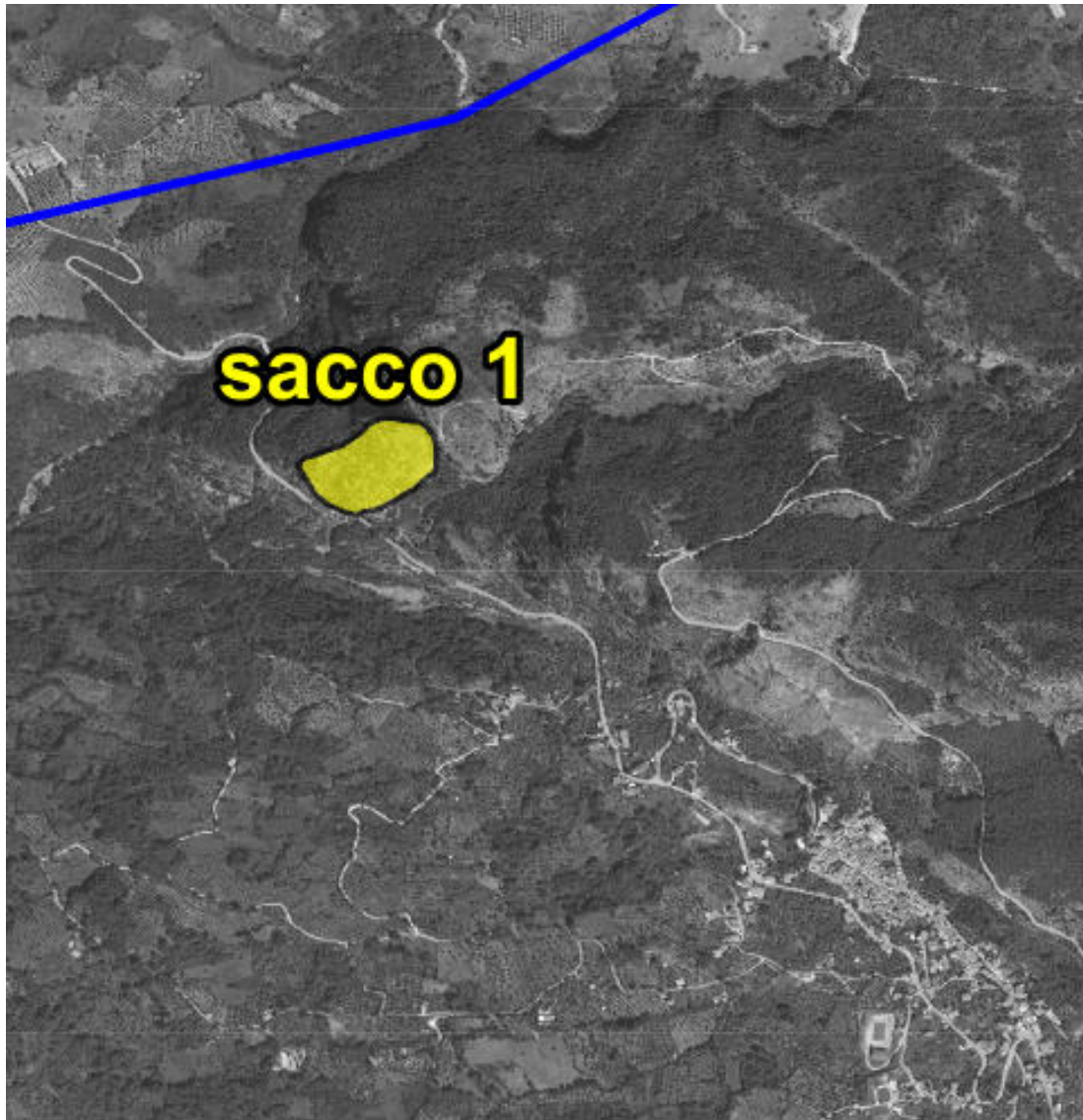
5.11 PRIGNANO



N. progressivo    qualità rinvenimento    descrizione

	N. progressivo	qualità rinvenimento	descrizione
Prignano	1	6	percorso viario secondario, in disuso
	2	2	resti di attività estrattive superficiali
	3	1	tracce di reinterri

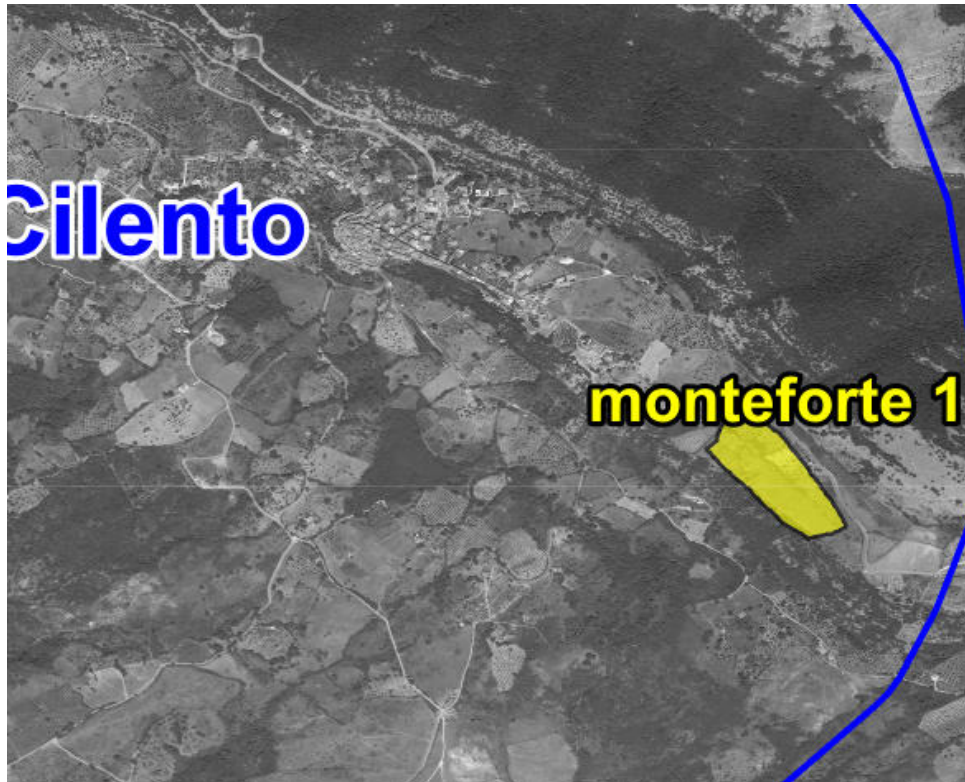
5.12 SACCO



N. progressivo   qualità rinvenimento   descrizione

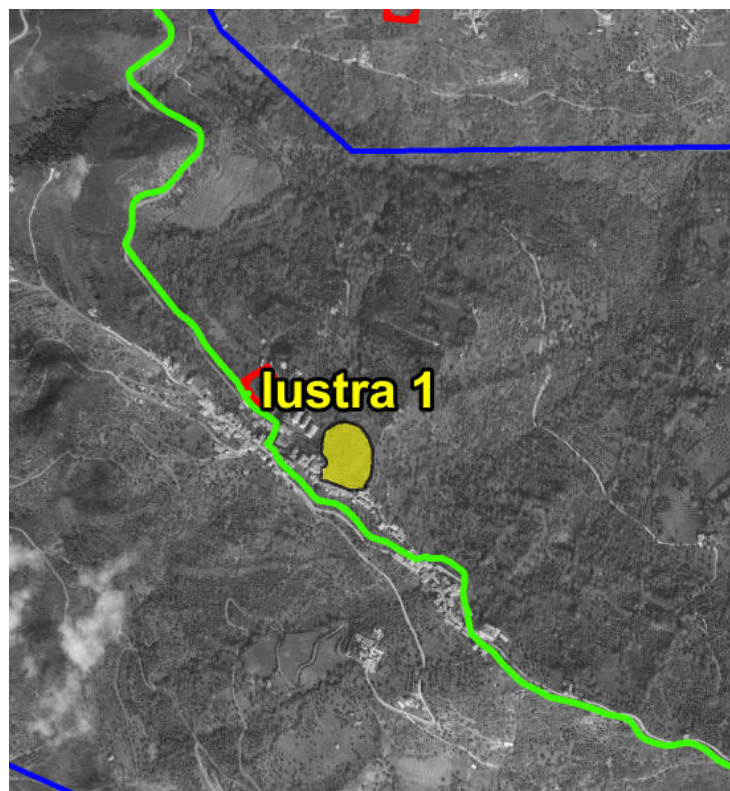
Sacco	1	4, 5	sito di Sacco Vecchio
-------	---	------	-----------------------

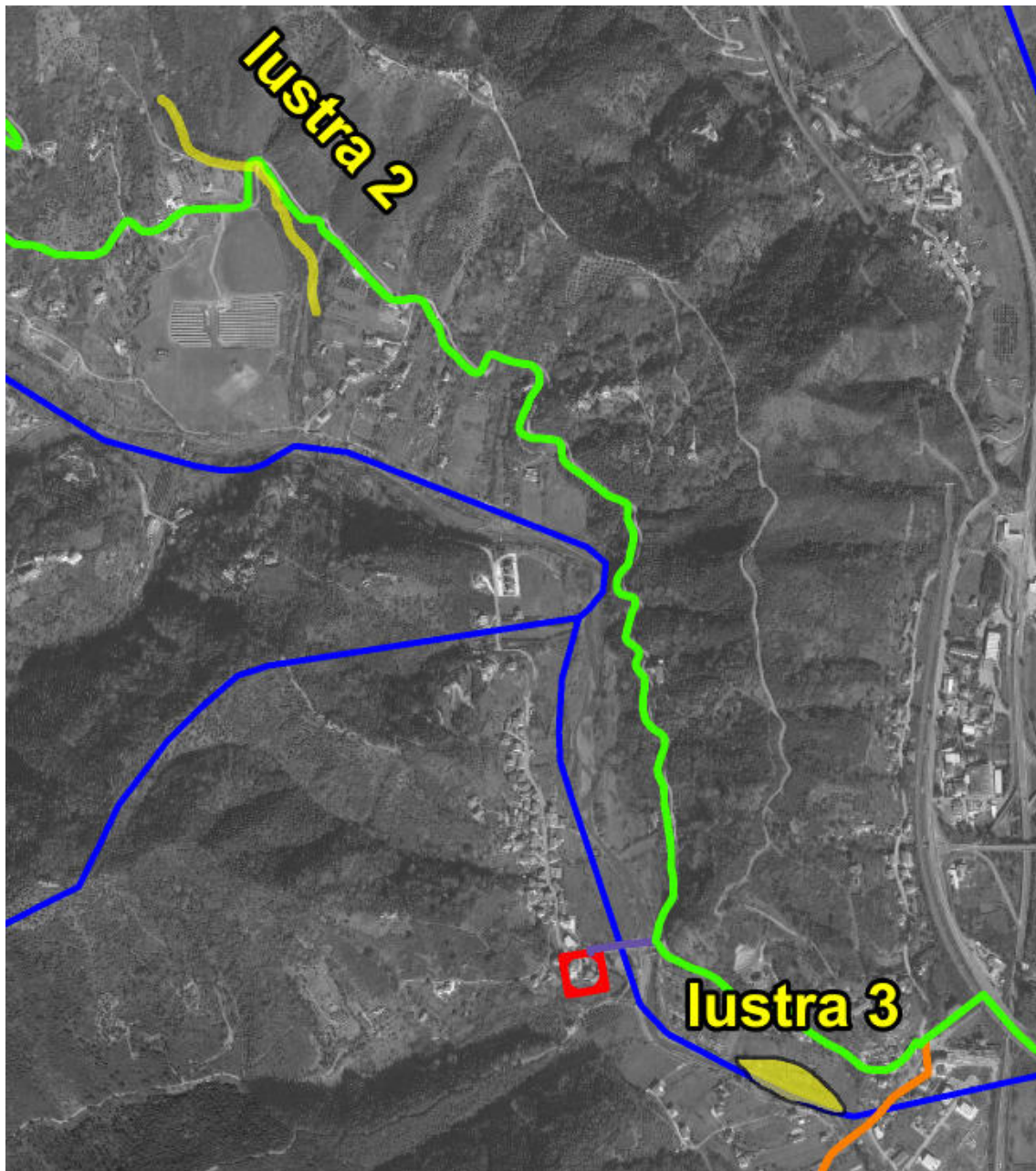
5.13 MONTEFORTE



	N. progressivo	qualità rinvenimento	descrizione
Monteforte	1	1	probabile area con presenza di interventi antropici antichi

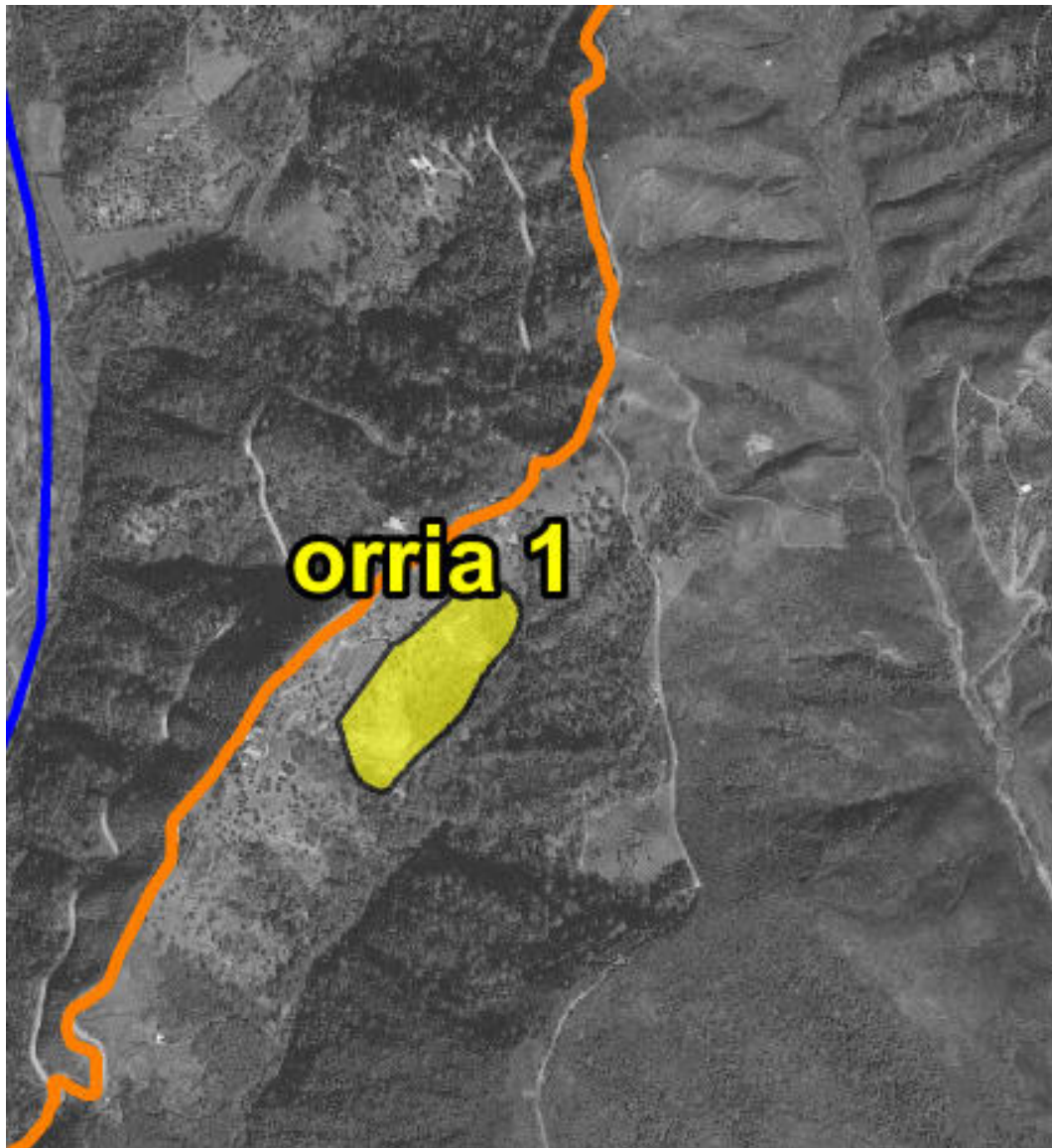
5.14 LUSTRA





	N. progressivo	qualità rinvenimento	descrizione
Lustra	1	1	serie di tracce di reinterri ed anomalie di forma geometrica pertinenti ad attività antropiche riferibili ad epoche passate
	2	7	paleoalveo
	3	7	paleoalveo

5.15 ORRIA



	N. progressivo	qualità rinvenimento	descrizione
Orria	1	4	fossili di sistemazioni antropiche de versante

5.16 LAURINO



	N. progressivo	qualità rinvenimento	descrizione
Laurino	1	6	percorso viario antico con ponte Medievale

---

## Conclusioni

L'area in esame è da sempre uno dei luoghi della Campania antica dove si è concentrata, in maniera costante, la frequentazione e l'occupazione stanziale da parte di gruppi umani.

Le valli e le coste del Cilento erano dunque popolate sin dall'epoca preistorica e sono numerose le tracce e le notizie di rinvenimenti archeologici che interessano i comuni della costa e dell'entroterra.

Le indagini di archivio hanno confermato il quadro di un territorio che nell'antichità è stato teatro di avvenimenti storici importanti e che con la romanizzazione è divenuto centro primario di produzione agricola, come testimoniano i numerosi resti di *villae rusticae* rinvenute a ridosso delle aree produttive e dei corsi d'acqua. La presenza lungo il tracciato del metanodotto di diverse aree che presentano un potenziale archeologico medio-alto, induce ad assegnare all'opera in progetto, un grado di attenzione non uniforme rispetto ai diversi territori attraversati, anche in considerazione del fatto che i lavori per la realizzazione della metanizzazione proseguono sfruttando i tracciati stradali esistenti.

Il grado di rischio, valutato seguendo una scala di tre valori, **Alto**, **Medio** e **Basso**, è determinato dalla commissione degli elementi fin qui esaminati, le notizie bibliografiche e d'archivio, le aree vincolate note, le aree di rinvenimenti ed i siti archeologici in prossimità delle aree oggetto di intervento e che saranno toccate dal tracciato del metanodotto, tutti resi graficamente nelle tavole allegate (all.- 2-4).

Il rischio archeologico può essere dunque considerato **Alto** per i comuni di Laurino, Bellosguardo, Aquara, Castellabate, Moio della Civitella, Sacco, Sant'Angelo a Fasanella, Giungano, Cicerale, in quanto dalle aree urbane di questi insediamenti provengono notizie di rinvenimenti e, nel caso di Muoio, Sant'Angelo a Fasanella e Sacco, perchè il tracciato passa in aderenza con siti archeologici noti;

da **Medio a Basso** per i comuni di: Rutino, Omignano, Salento, Ceraso, Trentinara, Magliano Vetere, Monteforte Cilento, Prignano Cilento, Laureana Cilento, Campora, Stio, Lustra; per i cui territori è comunque documentata una presenza antropica stanziale a partire dalle epoche preistoriche.

Per i comuni di Orria, Cuccaro Vetere, Piaggine, Monteforte Cilento per cui non è stato possibile rintracciare notizie di rinvenimenti o tracce di popolamento per le epoche antiche, il rischio archeologico non viene determinato vista la qualità delle indagini, essenzialmente rivolte ad una ricerca bibliografica e di archivio, che non prevedevano verifiche sul campo. Una determinazione più chiara del rischio archeologico può essere solamente ottenuta con l'approfondimento delle indagini archeologiche utilizzando ulteriori strumenti e metodologie di ricerca e con la previsione di indagini invasive.

Salerno 15. 04. 2017

Pietro Toro

## BIBLIOGRAFIA

**Adamo 2014:** F. Adamo, *L'anfora con bitume dell'Antiquarium di Castellabate*, in *Annali Storici di Principato Citra* a. XIV, n. 1, Tomo 1, Acciaroli 2016, pp. 5-32

**Adamo 2015:** F. Adamo, *I nuovi segni della cava dei rocchi di Santa Maria di Castellabate*, in *Annali Storici di Principato Citra* a. XIII, n. 2, Tomo 2, Acciaroli 2015, pp. 5-36

**Adamo 2016:** F. Adamo, *La cava dei rocchi di S. Maria di Castellabate*, in *Annali Storici di Principato Citra* a. XII, n. 2, Tomo 2, Acciaroli 2016, pp. 255-264

**Antiquarium 1995:** *Antiquarium Luca Cianfarani*, S. Maria di Castellabate 1995

**Archeologia e territorio 1992:** a cura di G. Greco, L. Vecchio, *Archeologia territorio: ricognizioni, scavi e ricerche nel Cilento*, Laureana Cilento 1992

**Avagliano, Cipriani 1987:** G. Avagliano, M. Cipriani et alii, *Gli insediamenti antichi nel territorio di Poseidonia-Paestum*, in *Paestum. Città e territorio I*, pp. 17-53

**Aversano 1982:** V. Aversano, *Il toponimo Cilento e il centro fortificato sul Monte Stella*, in *Studi e Ricerche di Geografia*, V, 1, 1982, pp. 1-42

**Bats, Cavassa et alii 2010:** M. Bats, L. Cavassa et alii, *3. Moio della Civitella*, in *Greco et Indigènes*, pp. 171-185

**Benini 2002:** A. Benini, *Note sulla tecnica edilizia del molo romano di S. Marco di Castellabate nel Cilento*, in *Archeologia subacquea* v. III, Roma 2002, pp. 39-46

**Bianco 2008:** E. Bianco, *L'incastellamento medievale nel Cilento interno: il borgo murato di Stio (XI-XVI). Prime indagini*, in *Annali Storici di Principato Citra* a. VI, V. 2, Tomo 2, Acciaroli 2008, pp. 96-108

**Bisogno, Viscione 2011:** G. Bisogno, M. Viscione, *La necropoli di S. Marco di Castellabate*, in *Salternum* a. XV, n. 26-27, gennaio-dicembre 2011, Salerno 2011, pp. 61-67

**Caffaro 1983:** A. Caffaro, *Insediamenti rupestri degli Alburni*, Salerno 1983

**Cantalupo 1983:** P. Cantalupo, *Ricerche di archeologia medievale nel Cilento*, in *BSSPC I/2*, Salerno 1983, pp. 125-127

**Collina 1987:** R. Collina, s. v. *Ceraso, località S. Barbara*, in *ACT XXVI*, Taranto 1987, pp. 608-609

**De Magistris 1995:** E. De Magistris, *Il mare di Elea*, in *Tra Lazio e Campania*, pp. 7-77

**De Magistris 2016:** E. De Magistris, *Elea Velia. Indicatori di frontiera, economia del territorio*, Galatina 2016



**Del Mercato 1981:** P. Del Mercato, *Laureana Cilento*, Napoli 1981

**Di Gennaro 2011:** A. Di Gennaro, *Il porto romano di San Marco di Castellabate*, in *Annali Storici di Principato Citra* a. IX, n. 2, Tomo 2, Acciaroli 2011, pp. 134-146

**Ebner 1982:** P. Ebner, *Chiesa, baroni e popolo nel Cilento*, Roma 1982

**Ebner 1985:** P. Ebner, *Per una storia di Ceraso*, Ceraso 1985

**Fiammenghi 1984:** C. A. Fiammenghi, , s. v. *S. Marco di Castellabate*, in *ACT XXIII*, Taranto 1984, pp. 531-532

**Fiammenghi 1985:** C. A. Fiammenghi, *La necropoli romana di S. Marco di Castellabate*, in *RSS N. S. II*, n. 3, giugno 1985, pp. 269-277

**Fiammenghi 1986:** C. A. Fiammenghi, *S. Marco di Castellabate*, in *Paestum* 1986, pp. 79-81

**Fiammenghi 1992:** C. A. Fiammenghi, *La necropoli di S. Marco di Castellabate: nuovi spunti di riflessione*, in *Archeologia e territorio*, pp. 119-134

**Gianfrotta 1974:** P. A. Gianfrotta, *Un ceppo di C. Aquillio Proculo tra i rinvenimenti sottomarini a Punta Licosa nel Cilento*, in *RSL* a. XL, n. 1-4, gennaio-dicembre 1974, Bordighera 1974, pp. 75-107

**Giannelli 1963:** G. Giannelli, *Culti e miti della Magna Grecia. Contributo alla storia più antica delle colonie greche in Occidente*, Firenze 1963

**Giangiulio, Valeri 1991:** M. Giangiulio, V. Valeri, s.v. *Leucosia (isola)*, in *BTCG IX*, Pisa-Roma 1991, pp. 5-6

**Greco 1969a:** E. Greco, s. v. *Moio della Civitella*, in *ACT VIII*, Napoli 1969, pp. 215-218

**Greco 1969b:** E. Greco, *Il φρούριον di Moio della Civitella*, in *Rivista Studi Salernitani* a. II, n. 3, gennaio-giugno 1969, Salerno 389-396

**Greco 1970:** E. Greco, s. v. *Moio della Civitella*, in *ACT IX*, Napoli 1970, pp. 195-197

**Greco 1975:** E. Greco, *Velia e Palinuro. Problemi di topografia antica*, in *MEFRA* 87, n. 1, 1975, pp. 81-142

**Greco 1979:** E. Greco, *Ricerche sulla chora poseidoniate: il paesaggio agrario dalla fondazione della città alla fine del sec. IV a. C.* in *Dialoghi di Archeologia*, n.s. I, 2, pp. 7-26

**Greco, Schnapp 1983:** E. Greco, A. Schnapp, *Moio della Civitella et le territoire de Velia*, in *MEFRA* 95, n. 1, 1993, pp. 381-415

**Greco 1992:** G. Greco, *Archeologia e territorio: il Cilento storico*, in *Archeologia e territorio*, pp. 9-34

**Greco 2012:** G. Greco, *Elea: dalla fondazione alla formazione della città*, in ACT L, Taranto 2012, pp. 1017-1075

**Greco et Indigènes 2010:** H. Treziny, *Greco et Indigènes de la Catalogne à la Mer Noire*, Paris 2010

**Johannowsky 1984:** W. Johannowsky, *Risultati e problemi della ricerca archeologica nel Salernitano*, in RSS a. 1, n. 1, giugno 1984, Salerno 1984, pp. 53-61

**Holloway, Lukesh 1978:** R. R. Holloway, S. S. Lukesh, *The development of the Italian Bronze Age: evidence from Trentinara and Sele Valley*, in JFA v. 5, n. 2, Boston 1978, pp. 133-144

**La Greca 2006:** F. La Greca, *Ville romane nel Cilento*, in *Annali Storici di Principato Citra* a. IV, n. 2, Tomo 2, Acciaroli 2006, pp. 5-18

**Lafage 1988:** F. Lafage, *Moio della Civitella*, in ACT XXVII, Taranto 1988, pp. 787-788

**Leuci 1994:** G. Leuci, *Revisione delle collezioni paleontologiche del Museo Archeologico Provinciale di Salerno*, in Apollo a. 1994, n. 10, Napoli 1994, pp. 3-10

**Maffettone 1992:** R. Maffettone, *Il territorio di Elea. Nuovi dati su insediamenti e viabilità*, in *Archeologia e territorio*, pp. 167-182

**Marzocchella 1979:** A. Marzocchella, *Laurino (prov. di Salerno). Località San Giovanni*, in RSP XXXIV, n. 1-2, Firenze 1979, p. 327

**Marzocchella 1980:** A. Marzocchella, *Laurino (loc. San Giovanni)*, in RSP XXXV, n. 1-2, Firenze 1980, pp. 391-393

**Marzocchella 1981:** A. Marzocchella, *Sant'Angelo a Fasanella*, in RSP XXXVI, n. 1-2, Firenze 1981, p. 342

**Marzocchella, Bartoli, Albarella 2004:** A. Marzocchella, C. Bartoli, U. Albarella, *L'insediamento di San Giovanni (Laurino SA) nell'ambito del Bronzo medio tirrenico-meridionale*, in *Atti delle riunioni scientifiche* a. 2004, v. 37, n. 2, Firenze 2004, pp. 871-875

**Paestum 1986:** AA.VV., *Il Museo di Paestum. Appunti per una lettura critica del percorso espositivo*, Agropoli 1986

**Paestum. Città e territorio I 1987:** *Città e territorio nelle colonie greche d'Occidente*, Taranto 1987

**Panessa, Valeri 1996:** G. Panessa, V. Valeri, s.v. *Punta Licosa*, in BTCG XIV, Pisa-Roma-Napoli 1996, pp. 505-506

**Pontrandolfo 1992:** A. Pontrandolfo, s.v. *Moio della Civitella*, in BTCG X, Pisa-Roma 1992, pp. 177-179

**Puca, Verdevalle 2000:** G. Puca, C. Verdevalle, *Giungano: tra passato e presente*, Roccadaspide 2000

**Radano 2009:** M. Radano, *Gli itinerari geografici e stradali nel Salernitano*, in *Annali Storici di Principato Citra* a. VII, n. 2, luglio/dicembre 2009, Acciaroli 2009, pp. 36-56

**Romito 2002:** M. Romito, *La realtà archeologica di Bellosguardo: primi risultati da un'indagine preliminare*, in *Apollo* a. 2001, n. 17, Napoli 2002, pp. 6-9

**Scelza 2015:** F. U. Scelza, *Dinamiche di popolamento nel golfo tirrenico attraverso l'analisi del territorio tra il Sele e il Lao*, tesi di Dottorato in Metodi e metodologie della ricerca archeologica e storico-artistica, XI ciclo

**Schiavo 2011:** C. Schiavo, *Chiesa di Santa Maria Maggiore di Laurino. Un'urna cineraria romana adibita ad acquasantiera*, in *Annali Storici di Principato Citra* a. IX, n. 1, Tomo 1, Acciaroli 2011, pp. 86-93

**Schnapp 1977:** A. Schnapp, *Moio della Civitella*, in *ACT XVI*, Napoli 1977, pp. 787-791

**Schnapp 1979:** A. Schnapp, *Moio della Civitella*, in *ACT XVIII*, Taranto 1979, pp. 291-292

**Sestieri 1950:** P. C. Sestieri, *Le origini di Poseidonia alla luce delle recenti scoperte di Palinuro*, in *AC*, v. II, Roma 1950, pp. 180-186

**Sestieri 1952:** P. C. Sestieri, *Scoperte presso la punta Tresino*, in *BA* a. XXXVII, serie IV, n. 1 gennaio-marzo, Roma 1952, pp. 247-252

**Severino, Malzone 2011:** G. Severino, G. Malzone, *S. Marco di Castellabate: dal porto greco-romano al porto turistico*, Castellabate 2011

**Storia delle terre e del Cilento antico 1989:** a cura di P. Cantalupo, A. La Greca, *Storia delle terre e del Cilento antico*, Agropoli 1989

**Tra Lazio e Campania 1995:** *Tra Lazio e Campania, ricerche di storia e topografia antica*, Napoli 1995

**Vecchio 1992a:** G. Vecchio, *Strabone (VI 1, 1 C 252) e il problema della viabilità Paestum-Velia*, in *Archeologia e territorio*, pp. 91-96

**Vecchio 1992b:** G. Vecchio, *Le epigrafi*, in *Archeologia e territorio*, pp. 97-118

**Vecchio 2011:** L. Vecchio, *Lastra opistografa da San Marco di Castellabate (Salerno) e altre epigrafi in greco dalla Lucania tirrenica*, in *PdP* a. 2011, v. 66, n. 4, Napoli 2011, pp. 254-273

**Vecchio 2013:** L. Vecchio, *Erculam-Herculia*, in *Schola Salernitana Annali XVII-XVIII*, a. 2012-2013, Battipaglia 2013, pp. 11-39

